

# LA HOUSSE PARTIE NELLE TRE VERSIONI A, r, s

## 1. PREMESSA

Una delle grandi contraddizioni del genere del *fabliau* riguarda i confini del genere stesso, fattore che ha reso difficile fornire una definizione univoca, riassumibile in un'unica formula (Collet–Lunardi 2013: 14). Particolarmente esemplificativo di tale spinosa questione teorica è *La housse partie, fabliau* che perviene in tre versioni (una piccarda, una anglonormanna e una presumibilmente parigina) e che ha diviso la critica in ragione del suo carattere moraleggiante, dei personaggi che mette in scena e i dei possibili destinatari. Dall'analisi linguistica e testuale dei tre testi si raccolgono non soltanto indizi circa la «vita storico-sociale» (Picone 1985: 9) di questo *fabliau*, ma, grazie anche al confronto delle tre versioni, ci si sofferma su alcune caratteristiche del genere.

Nella prima parte di questo studio, si individuano i motivi narrativi principali del *fabliau* in esame e le peculiarità che rendono ambigua l'appartenenza del testo a questo genere. Nella seconda parte si analizzano le caratteristiche di ciascun componimento, mentre nella terza si confrontano le tre versioni.<sup>1</sup> Dell'analisi linguistica condotta sui singoli testi si rende conto in appendice, dove sono esplicitati gli elementi lessicali e testuali maggiormente rilevanti.

## 2. LA HOUSSE PARTIE: MOTIVI NARRATIVI E DIBATTITO SUL GENERE

Le tre versioni de *La housse partie* (di cui due anonime e una firmata da Bernier), nonostante notevoli differenze, presentano la stessa trama di

<sup>1</sup> Il confronto tra le diverse versioni di un *fabliau* (o di questo e testi di generi coevi) è oggetto di numerosi studi volti a fornire chiarezza su un determinato motivo letterario o sulla definizione del genere. Tra questi si citano, a titolo di esempio: Percy 1973, Eichmann 1979, Busby 1984, Bianciotto 2006.

base: un uomo molto ricco cede tutti i suoi beni al figlio. Questi sposa una donna che, dopo qualche anno di matrimonio, dà alla luce un figlio e diventa sempre più intollerante nei confronti del suocero, il quale, invecchiando, non è di alcuna utilità alla famiglia. Chiede quindi al marito di allontanarlo e lui la accontenta. Il padre, rassegnato a dover abbandonare la casa, chiede che gli sia data una gualdrappa per proteggersi dal freddo. Il figlio acconsente e ordina al padre di farsela dare dal nipote, che accetta di dargliene metà, perché l'altra è riservata al padre, il quale, raggiunta l'età del nonno, riceverà lo stesso trattamento. Nel sentire le ragioni del figlioletto, il padre si pente e chiede perdono all'anziano genitore, il quale è riammesso in famiglia e servito come merita fino alla fine dei suoi giorni. Seppure con qualche sfumatura diversa (come si vedrà dettagliatamente in seguito), in tutte le versioni la morale da trarre da questo racconto è che non si deve mai rinunciare ai propri beni, neanche in favore dei figli.

I tre testi sviluppano il motivo del figlio ingrato che, come spiega Noomen,

A joui d'une grande popularité depuis le 13e siècle. Il s'agit d'un exemplum, dont les premières attestations remontent aux Sermones vulgares de Jacques de Vitry (mort en 1240) et aux Libri octo miraculorum de Césaire d'Heisterbach (mort ca. 1240) (*La Housse partie* (Noomen): 798).

Nel *Motif-Index* stilato da Stith Thompson (1955: 19), *La housse partie* si ritrova al numero J121, sotto il motivo letterario «Ungrateful son reprovved by naïve action of his own son: preparing for old age». Sotto la stessa voce, Thompson indica l'*exemplum* numero 288 di Vitry, al quale fa riferimento Noomen, il numero 335 della *Scala Coeli* e il 272 del *Libro de los exemplis*. Tra i testi rinascimentali cita *Uf ein mal bet ein vatter seinem sun all sein gut geben*, raccolto nell'opera *Schimpf und Ernst* di Johannes Pauli, e tra le novelle italiane *De doctrina data a puero* di Giovanni Sercambi, la *Novella XIII* di Ortensio Lando e *La piacevol notte e il lieto giorno* di Granucci. Ancora in area tedesca, il *fabliau* mostra dei punti di contatto con il racconto *Der alte Großvater und der Enkel*, raccolto nelle *Kinder- und Hausmärchen* dei fratelli Grimm (Thompson 1955: 19). Inoltre, Paul Meyer nota che *La housse partie* si avvicina all'*exemplum* 161 trasmesso da Étienne Bourbon, che è stato in seguito inserito da William Waddington nel suo *Manuel de péchés* in traduzione anglonormanna (Meyer 1908: 216, n. 1). È evidente quindi che la

fonte del nostro *fabliau*, come già individuato da Noomen, è un *exemplum* (*La Housse partie* (Noomen): 798).

I racconti trasmessi da Vitry, Bourbon e Heisterbach, probabili progenitori de *La housse partie*, presentano una trama scarna, priva di morale conclusiva, in ragione del fatto che il testo latino, inserito nell'omelia, doveva essere poi completato di una morale dal predicatore, libero di adattare la storia al pubblico di fedeli che si trovava di volta in volta di fronte (Picone 1985: 17-9). Nei tre testi infatti non è menzionata la redenzione del figlio, avvenuta grazie all'intercessione del nipote, e i personaggi non sono particolarmente caratterizzati,<sup>2</sup> salvo in Vitry, dove si sottolinea la malvagità del figlio (Vitry 1980: 121). Nei tre *exempla*, a differenza del *fabliau*, il padre non viene cacciato dalla famiglia, ma viene relegato in un angolo angusto della casa o nella stalla. Inoltre, in Heisterbach e Bourbon, l'anziano padre chiede un indumento per proteggersi dal freddo tramite il nipote, che nutre grande affetto per il nonno, mentre in Vitry è il fanciullo, mosso a compassione dalla situazione del vecchio, a chiedere al padre di comprargli un mantello, che egli donerà al genitore quando sarà invecchiato e lo tratterà con la stessa ingratitudine che ora sta mostrando nei confronti del nonno (Vitry 1980: 121). Nella *Scala coeli*, il racconto si mostra simile al testo di Vitry, ma qui l'autore inserisce il pentimento del padre, che in seguito all'intervento del figlioletto servirà e onorerà l'anziano genitore fino alla morte (Gobi, *Scala coeli* (Polo de Beaulieu): 397-8).

Simile agli *exempla* latini è il racconto tedesco di Pauli, nel quale il padre, relegato in un angolo della casa, chiede al figlio un nuovo mantello, ma questi gli dà due scampoli per rattoppare il suo. Il figlioletto gli chiede allora di riceverne altrettanti da tenere da parte per lui, che, raggiunta l'età del nonno, subirà la stessa sorte. L'intervento del figlioletto redimerà il padre (Pauli, *Schimpf und Ernst* (Österley): 260-1).

Per quanto riguarda la versione spagnola, nel *Libro de los exemplos*, Sánchez offre una storia molto simile all'analogo tedesco, mentre non menziona il pentimento del padre. Anche in questo caso non si trova una morale esplicita in chiusura della narrazione, ma è il titolo a fornire una chiave di lettura, che recita «Para tu padre qual fueres, tal será tu fijo a ti,

<sup>2</sup> de Vitry, *Exempla* (Crane): 121, Bourbon, *Recueil* (Lecoy de la Marche): 137-8, Heisterbach, *Libri VIII Miraculorum* (Meister): 122.

assi lo pienses» (Sánchez, *Libro de los exemplos por A.B.C.* (Gutiérrez Martínez: 46), insegnamento che si allontana dalla morale de *La housse partie*, come si vedrà piú nel dettaglio successivamente.

Il racconto tedesco trasmesso dai fratelli Grimm, d'altra parte, condivide con il *fabliau* il pentimento finale del padre e della nuora, ma offre una storia leggermente diversa: il nonno, ormai anziano e infermo, non è piú in grado di mangiare ordinatamente e di tenere salde le posate. Per questo è allontanato dal tavolo da pranzo e costretto a mangiare da una scodella di terracotta, che un giorno rompe. La nuora lo rimprovera e gli viene data una scodella di legno, ma, quando sorprendono il figlioletto a costruirne una simile destinata ai genitori, si ravvedono e riamettono l'anziano al tavolo (Grimm, *Kinder und Hausmärchen*: 398). L'elemento della scodella di legno si ritrova anche nel *Buen aviso y puertacuentos* di Juan Timoneda,<sup>3</sup> che trasmette una storia piuttosto simile a quella tedesca: qui troviamo un padre intento a costruire una scodella per l'anziano genitore, che ormai non è piú in grado di mangiare in modo adeguato. Sorpreso dal figlioletto, questi lo ammonisce promettendogli lo stesso destino e il padre, prendendo coscienza delle sue azioni, rompe la scodella per evitare che il bambino segua il suo esempio (Timoneda, *Buen Aviso y portacuentos* (Schevill): 243).

Il motivo del figlio ingrato è ampiamente trattato da Pio Rajna nell'articolo *Una versione in ottava rima del libro dei Sette Savi (III)*, dove l'autore riscontra alcune somiglianze tra il *fabliau* *La housse partie* e l'aneddoto raccontato dalla matrigna nella versione veneta del *Libro dei sette savi*. Nell'opera il motivo è declinato in piú varianti, tra le quali quella che prevede l'intervento del nipote, discriminante particolare in questo grande bacino di testi. Qui il figlio, ereditati i beni del padre, col passare del tempo diventa insensibile alle necessità di quest'ultimo e, relegatolo in un infimo angolo della casa, lo ignora completamente. Il nipotino trascorre molto tempo insieme al nonno, al quale è molto affezionato, e quando l'anziano domanda al bambino di chiedere al padre un nuovo mantello per lui, il

<sup>3</sup> Thompson inserisce questo racconto al numero J121.1 «Ungrateful son reprovèd by naïve action of his own son: preparing for old age (Wooden drinking cup)», separandolo dai testi precedenti, nonostante la somiglianza con il testo dei fratelli Grimm.

fanciullo intercede. Il padre però rifiuta di comprarne uno e concede all'anziano un suo vecchio e logoro mantello. Il bambino nasconde il cencio in una cassa e dà al nonno uno dei mantelli buoni del padre e così farà anche per altri indumenti. Quando il padre scopre la cassa, chiede al figlio le ragioni del suo comportamento e il bambino spiega che terrà in serbo quegli stracci per i genitori, per ripagarli con la stessa moneta del loro comportamento verso il nonno. Il figlio e la nuora quindi si pentono e da quel giorno serviranno degnamente l'anziano (Rajna 1881: 6-7). Rajna individua una somiglianza tra questo racconto e *La bousse partie* (Rajna 1881: 7), benché nel *fabliau* sia il nonno a chiedere la gualdrappa al nipote ed è quest'ultimo a non concederla, con l'intento di far ravvedere il padre. Il filologo nota inoltre un'analogia con due anonimi tedeschi, *Der Kozze* e *Vom dem ritter mit dem koczen*, che differiscono dalle versioni francese e italiana in quanto

A dimezzare propriamente è il padre stesso; il fanciullo, portata al nonno la mezza coperta, torna al babbo per l'altra; e, interrogato, che voglia farne, dà la solita risposta. In ciò s'ha manifestamente un'alterazione dei dati primitivi (Rajna 1881: 8).

Tuttavia, i racconti tedeschi condividono con la versione veneta l'ispirazione divina del nipotino (Rajna 1881: 9), che invece è del tutto assente e strutturalmente impossibile, come vedremo a breve, nel *fabliau*. Lo stesso tratto è presente nelle novelle di Lando e Granucci, ma assente in Sercambi (Rajna 1881: 9), benché il padre definisca il figlioletto un «profeta» (Sercambi, *Novelle* (D'Ancona): 43), che, vedendo maltrattare il nonno, pianifica di trattare parimenti i genitori. Il padre dunque corregge il proprio comportamento per diventare un buon esempio per il fanciullo (Sercambi, *Novelle* (D'Ancona): 43). Rajna nota infine come in quest'ultima versione il nipote tagli fisicamente il «pelliccione» destinato al nonno, così come avviene nella prima versione de *La bousse partie*, mentre nella seconda – e nella terza, che Rajna non conosce – lo strappo della gualdrappa è minacciato dal nipote, ma mai eseguito (Rajna 1881: 9). Un altro punto di contatto tra la versione di Sercambi e il *fabliau* consiste nel fatto che il nonno chiede direttamente l'indumento al figlio ed è il nipote a danneggiarlo. Interessante è inoltre notare che Sercambi ambienta la storia a Parigi (Sercambi, *Novelle* (D'Ancona): 38), città dove si svolge l'azione nella prima versione del *fabliau* in esame.

Piuttosto diversa, benché tratti lo stesso motivo letterario, è la novella di Ortensio Lando, nella quale la figura del figlio è connotata piuttosto negativamente (Lando, *Novelle* (Bongi): 91) (a differenza del *fabliau*, come si vedrà in seguito). Costui decide di inviare il padre, ormai anziano e spogliatosi di ogni bene in suo favore, in un ospedale della città, ma resosi conto che tale decisione ha rovinato la sua reputazione, manda due camicie all'anziano tramite il figlioletto, che ne consegna al nonno soltanto una. Interrogato dal padre, spiega che l'altra camicia è destinata a lui, che esattamente come il nonno sarà mandato all'ospedale, quando non sarà più in grado di lavorare. In questa versione il nipote argomenta particolarmente la sua decisione, dicendo al padre:

Chi la fa l'aspetta. Voi v'avete mandato [all'ospedale] vostro padre vecchio e infermo senza mai avervi fatto cosa di che doler vi poteste, e pensate che io non debba mandarvi voi? Siete grandemente ingannato se altrimenti pensate: non vi ho detto, che chi la fa l'aspetta? (Lando, *Novelle* (Bongi): 92-3).

Il padre dunque si ravvede e la novella si conclude come di consueto, se non per la novità introdotta dal proverbio, che secondo il novelliere si diffonde in tutta Italia proprio a partire da questo aneddoto (Lando, *Novelle* (Bongi): 92-3).

Infine, la versione di Granucci, che secondo Rajna non è che una copia di più scarsa qualità della novella di Lando (Raina 1881: 7), mostra alcuni tratti peculiari rispetto alla sua fonte. In questa variante il figlio non chiede perdono al padre e muore poco dopo per la sua vita dissoluta, abbandonato in ospedale dal figlioletto, proprio come questi aveva promesso. Qui la morale è che il padre, col suo esempio negativo, ha spronato i posteri a comportarsi con più rispetto verso gli anziani e con meno ambizione e superbia (Granucci 1572: 160-1).

Tuttavia, il motivo del figlio ingrato redento grazie all'intercessione del nipotino (fatta eccezione per la versione di Granucci) non è il solo a caratterizzare la storia de *La bousse partie* e alcune delle sue varianti. Premessa necessaria al principio della narrazione è la cessione prematura dei beni del padre al figlio, avvenuta prima della morte dell'anziano genitore<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Il motivo del testamento anticipato è tuttavia assente nella versione dei fratelli Grimm e nel *Buen aviso y portacuentos*.

e, nel caso specifico del nostro *fabliau*, causa di tutte le sciagure del vecchio padre, come vedremo di qui a poco.

Ciononostante, Thompson (1955: 156) non rileva nella nostra storia la presenza di questo motivo, che è inserito al numero P236.1 «Folly of father's giving all property to children before his death. They abandon him», nel quale rientra lo stesso *exemplum* tratto dal *Libro de los exemplos* posto al numero J121 e di cui si è discusso poco sopra. Qui si trova il *Re Lear* di Shakespeare, la cui fonte è la *Historia Regum Britanniae* di Geoffrey of Monmouth<sup>5</sup> e probabilmente le *Gesta Romanorum* (*Gesta Romanorum* (Swan): xl), opera anch'essa qui indicizzata. Quel che è interessante notare è che in realtà nelle *Gesta* manca la componente del testamento anticipato, ma l'imperatore si limita a concedere la mano delle tre figlie al partito migliore in base alla risposta che loro offrono alla canonica domanda sull'affetto che provano per il padre.<sup>6</sup> Nel *Lear* shakespeariano, la spartizione del regno tra le tre figlie avviene prima della morte del re, giustificata dall'avanzare dell'età<sup>7</sup> (elemento accennato anche nella versione I de *La bousse partie*). Nella tragedia, «Lear dà via tutto per poi trovarsi in condizioni di bisogno»,<sup>8</sup> «mosso da malinteso senso di bontà»,<sup>9</sup> esattamente come il personaggio del padre nel *fabliau*, che cede la totalità dei propri beni per permettere al figlio di prosperare o, come nella versione I, di prendere in sposa una nobile fanciulla.<sup>10</sup> Ma se nell'opera shakespeariana non c'è sal-

<sup>5</sup> Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti): xxxvii. La stessa vicenda si ritrova nella *tercera parte* della *General estria* di Alfonso X. Per un approfondimento sul trattamento della *Historia Regum Britanniae*, e in particolare dell'episodio del *Re Lear* nell'opera alfonsina, si rimanda all'articolo di Simó 2017.

<sup>6</sup> La primogenita, che dichiara di amare il padre più di se stessa, sposterà un re, mentre la seconda, che dichiara di amarlo quanto se stessa, un duca. Sarà poi la figlia minore, andata in sposa a un umile conte per aver dichiarato di amare il padre quanto merita, ad aiutarlo nella battaglia intrapresa per rientrare in possesso dell'impero, perso in guerra (Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti): xxxix-xl).

<sup>7</sup> Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti): 12, vv. 37-40.

<sup>8</sup> *Ibi*: 90, nn. 195-96.

<sup>9</sup> *Ibi*: 86, nn. 158-59.

<sup>10</sup> Inoltre, se nell'opera teatrale è il personaggio del Buffone a preconizzare al re che la scelleratezza delle sue azioni causeranno la sua stessa rovina, nel *fabliau*, in particolare nella prima e terza versione, spetta al narratore comunicare al pubblico che tale decisione si ritorcerà contro il padre. Nella terza versione, in particolare, il narratore ano-

vezza per l'anziano re, né redenzione per le due figlie maggiori, ne *La housse partie* il finale tragico è scongiurato dall'intercessione del nipote. Proprio l'intervento del nipotino e l'epilogo moraleggiante del *fabliau* hanno acceso un dibattito tra gli studiosi sull'appartenenza o meno di questa storia al genere fabliolistico.

*La housse partie* si trova al numero 16 dell'inventario del *Nouveau Recueil Complet de Fabliaux*<sup>11</sup> di Noomen e van den Boogard, mentre le versioni I e II si trovano rispettivamente al numero 74 e 75 del *corpus* designato da Bédier e non compaiono in Nykrog (NRCF: 177). L'assenza del *fabliau* nell'inventario del filologo danese è dovuta al dibattito sul genere: se infatti Bédier definì la versione I de *La housse partie* «un de nos fabliaux les plus ingénieusement composés» (Bédier 1964: 478), benché non ne spieghi la ragione, per Nykrog questo *fabliau* è «purement mor[al] et édifi[ant] [et] ne f[ait] nullement appel au sourire» (Nykrog 1957: 15). La ragione del carattere moraleggiante di questo *fabliau* è da ricondurre alla fonte da cui è tratto, ossia all'*exemplum*. Data la fonte, che conferisce a *La housse partie* un tono più serio, perché possiamo considerare questo racconto un *fabliau*?<sup>12</sup>

Nel saggio «La natura dei fabliaux», Togeby (1985: 143) invita la comunità accademica a riconsiderare la definizione di Bédier, accettando che esistono *fabliaux* «seri». Nello schema dei generi narrativi francesi medievali da lui proposto, lo studioso inserisce anche *La housse partie*, definendolo un «racconto», in ragione della lunghezza, di livello «basso», in quanto mette in scena personaggi non nobili, ma di «orientamento serio». Per-

nimo definisce questa scelta come «un de greinours folie» (v. 22), accennando al tema della follia presente nell'opera del drammaturgo inglese e sottolineato dallo stesso Thompson nel suo *Motif-Index*. Il Buffone inoltre si rende conto dell'atteggiamento «snaturato» (Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti): 22) delle figlie, suggerendo immagini di «sovrersione dell'ordine naturale» (Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti): 22), tratto interessante in quanto il personaggio del figlio è definito ugualmente «denaturel» nel titolo della versione III.

<sup>11</sup> D'ora in poi NRCF.

<sup>12</sup> In ragione della difficoltà di definire un confine tra i generi, in letteratura non mancano analisi di *fabliau* originati da *exempla* o interpretazioni in chiave esemplare-didattica di testi fabliolistici. Si vedano: Béguin 2003, Levy 2006, Trachsler 2019.

tanto *La housse partie* è a pieno titolo un *fabliau*. Tuttavia, porre le basi del genere sui personaggi trattati permette di includere componimenti come quello analizzato in questa sede, ma esclude tutti quelli che vedono protagonista l'aristocrazia. Come proposto da Rychner, occorre affidarsi, piuttosto che alla spinosa definizione del genere proposta da Bédier, ai caratteri formali presentati dai *fabliaux* (Rychner 1985: 153).

Il consiglio del filologo svizzero viene accolto da Noomen, che nel saggio «Qu'est-ce qu'un fabliau?» si propone di analizzare i tratti formali del genere, individuando delle caratteristiche applicabili a tutti i *fabliaux* indipendentemente dal tema trattato e dalla fonte. Ne individua cinque che sono comuni a tutti i testi che inserisce nel *NRCF* (salvo poche eccezioni, che presentano almeno due o tre caratteri su cinque): sono brevi, in *octosyllabes* a rima baciata, narrativi, non appartengono a un insieme più vasto di testi, gli agenti sono esseri umani (Noomen 1981: 422). Noomen arricchisce ulteriormente la sua riflessione concentrandosi sugli «schemi narrativi» che, come spiega l'autore,

Se ramènent tous à une perturbation qui survient dans le circuit de la communication, affectant soit les agents ou l'un des agents, soit le message, ou dans la réalisation du projet de l'un ou plusieurs agents (Noomen 1981: 427).

*La housse partie* si muove sul «circuit» dell'azione e in particolare sulla cessione totale dei beni al figlio. Quest'azione iniziale è il motore della storia, sebbene l'intervento del nipote sia decisivo nella risoluzione della vicenda. Alla luce dello studio di Noomen, possiamo inquadrare queste due azioni fondamentali nel contesto del *fabliau*: la prima, infatti, ne determina lo «schema narrativo», mentre la seconda lo conclude, permettendo la transizione all'epilogo moralizzante, criticato da Nykrog, ma che Noomen considera un tratto caratteristico del genere. Più precisamente, secondo il filologo olandese, quando lo schema narrativo riposa sull'azione, alla base della vicenda vi è un

Mécompte sur la portée ou les conséquences d'un comportement ou d'une parole. Le déroulement des événements ne correspond pas à l'attente de l'agent qui les déclenche. Il en est lui-même la faute, parce qu'il a négligé de tenir compte de toutes les implications possibles de ses actes ou de ses paroles, y compris la possibilité qu'ils se retournent contre lui. La pointe du récit consiste souvent en une punition ou une vengeance (Noomen 1981: 428).

Il personaggio del padre, rinunciando a tutti i suoi possedimenti, si aspetta la gratitudine e il sostegno del figlio, che invece non ottiene. Gli stessi narratori delle versioni I e III avvisano il pubblico della cattiva scelta del genitore ancor prima che questa gli si ritorca contro (versione I vv. 166-167; versione III vv. 22-30). In nessun caso la colpa è addossata al figlio, ma si ribadisce, specialmente nell'epilogo, che la responsabilità ricade sul padre, ossia «l'agent» che scatena il susseguirsi di azioni successive. Nel caso specifico de *La housse partie*, la «vendetta» o «punizione» non si compie grazie all'intercessione del nipote, che ci riporta alla questione della morale. L'intervento del nipote salva il nonno dalla situazione di pericolo e permette al padre di ravvedersi sul suo comportamento di figlio ingrato, ma la morale non riguarda né il nipote, né il figlio, bensì il padre stesso, ossia il motore dell'azione narrativa che rappresenta un modello da non seguire, in quanto uomo poco avveduto, che non ha saputo guardare al proprio interesse. Noomen infatti riconosce che in alcuni *fabliaux* la componente moralistica è più importante che in altri e questo aspetto li avvicina molto ai «contes moraux» (Noomen 1981: 429). Se si considera il sottogenere del «*fabliau dévot*», etichetta applicata da Joseph Morawski (1935: 158n) a testi come *Saint Pierre et le jongleur* e *Le Vilain qui conquist le paradis par plait*, si noterà come, ancora una volta, non manchino punti di contatto anche importanti tra il genere canonizzato da Bédier e testi di letteratura sacra come *exempla* e *miracles* (Morawski 1935: 158-9). Tuttavia, la differenza fondamentale con questi ultimi consiste nel fatto che

Ni dans leur narration, ni dans leur morale, si celle-ci est explicite, les *fabliaux* ne se réfèrent à une idéologie religieuse ou séculière, comme c'est le cas pour les contes moraux, les miracles, ou même les nouvelles courtoises. Les *fabliaux* ne connaissent pas un système de valeurs fondant la sémiotique du récit ou justifiant l'enseignement de leur morale. Ils ignorent les structures socio-politiques, culturelles, ecclésiastiques contemporaines en tant que génératrices de valeurs. [...] Toute forme d'engagement lui est étrangère (Noomen 1981: 430).

In effetti nessuna delle tre versioni del *fabliau* fa riferimento al quarto comandamento «onora il padre e la madre» e, benché le figure del figlio e della nuora siano connotate negativamente (specialmente dagli autori delle versioni I e III), non viene dato loro un ruolo rilevante nella morale del racconto. Il centro della vicenda è la cattiva decisione del padre, il quale,

secondo lo schema di Noomen, non considera appieno le conseguenze della sua scelta e non è in grado di capire che gli si può ritorcere contro. Similmente al Lear di Shakespeare, il protagonista di questo *fabliau* paga per la «sua incapacità di comprendere gli inganni del mondo» (Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti): 92), come sottolinea particolarmente il narratore della versione III.<sup>13</sup>

Contraria è la prospettiva d'analisi di Leslie Brook (1995), che propone una lettura in chiave cristologica della figura del padre. Secondo Brook, infatti, la morale esplicita del *fabliau* di Bernier, condivisa dalle versioni II e III, offre una «lezione superficiale» che cela un messaggio più profondo (Brook 1995: 399). Nell'atto estremo del padre, che dona al figlio ogni possedimento, Brook vede il sacrificio di Cristo, che ha dato la sua vita per la salvezza dell'umanità (*ibid.*). L'ingratitude del figlio, d'altro canto, rappresenta la difficoltà dei fedeli di accettare tale dono, in quanto «on the spiritual level [...] one should both receive the gift of salvation and give all one's heart to God in return» (Brook 1995: 400). Seguendo questa interpretazione, il pentimento del figlio rappresenta quindi la «conversione» dell'uomo al cristianesimo e la salvezza dal peccato (*ibid.*), lettura che trova conferma nel prologo del *fabliau*, nel quale Bernier invita chiunque conosca una buona storia a non essere pigro, ma a sforzarsi di raccontarla al meglio delle proprie possibilità (vv. 1-21) (Brook 1995: 399). Di conseguenza,

The story may thus be read from the worldly and anagogical viewpoints. Furthermore we, as readers, must not be lazy in our response to the text, or we will be like those minstrels condemned by Bernier in his introduction, who cannot be bothered to work at their demanding craft. (Brook 1995: 401).

L'interpretazione anagogica di Brook, che sembra trovare giustificazioni interne al testo nella poetica dell'autore, convalida la posizione di Nykrog, ma Brook non mette in discussione che *La bousse partie* appartenga al genere del *fabliau*. In effetti la sua lettura sembra non tenere conto di due

<sup>13</sup> «E ceo est un de greinours folie/Dount nuls homs se poet entremetre,/Quant auscons se prent a demettre,/Nomeement de tote sa terre,/Por fiz ou fille, soer ou frerre,/Ou por nul autre parent du mounde !/Taunt de trayson ore i abounde/E de plis en plus se vivifie,/Come ceste estorie vous dit partie» vv. 22-30.

fattori determinanti: il primo consiste nel fatto che non possediamo altre opere di Bernier, quindi non siamo a conoscenza della sua poetica autoriale, ovvero non possiamo sapere se vi fosse un intento evangelizzante alla base del suo progetto artistico. In secondo luogo, tale interpretazione non sembra tenere in considerazione le caratteristiche principali del genere che, come sottolinea Noomen, non si fa portatore di valori religiosi. In altre parole, conferire un senso anagogico a *La housse partie* significa negare che si tratti di un *fabliau* e attribuire a questo testo un fine che pertiene all'*exemplum*. D'altra parte Bernier, pur esortando i colleghi a non sottrarsi all'arte di raccontare, manifesta che l'intenzione è «choses conter/qui sont bones a raconter» (vv. 7-8), allo scopo di *delectare* il pubblico. Lo stesso Bédier ammette che «les fabliaux recèlent une propriété calmante et consolatrice» (Bédier 1964: 310): se poi, continua il filologo, sussistono delle «prétentions morales», queste sono sempre da considerarsi «accessorie» (*ibi*: 310-11).

Sulla base dell'analisi qui condotta, possiamo quindi affermare che, da un punto di vista formale, *La housse partie* presenta la struttura del *fabliau*. La discussione sulla sua natura si deve da un lato alla difficoltà di definire un genere a posteriori, che si nutre del dibattito stesso che lo ha creato, dall'altro ai motivi letterari che dominano il testo e alle peculiarità specifiche di ciascuna versione, che meritano di essere attenzionate sia singolarmente che in comparazione le une con le altre.

### 3. ANALISI E CONFRONTO DELLE TRE VERSIONI DEL *FABLLAU* *LA HOUSSE PARTIE*

Come accennato precedentemente, il *fabliau* *La housse partie* è pervenuto in tre diverse versioni: la versione I del manoscritto *BnF 837 (A)*<sup>14</sup> conservato alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi, la versione II tramandata dal manoscritto *L.II.14 (r)* conservato alla Biblioteca Nazionale di Torino e la versione III contenuta nel manoscritto *Taylor 12*<sup>15</sup> (s), con-

<sup>14</sup> Si riportano in neretto le sigle dei codici per favorirne la leggibilità.

<sup>15</sup> Nel *NRCF*, in Meyer (1908) e in Noomen (1988) riportato come *Phillipps 25970*, secondo la segnatura precedente.

servato alla Princeton University Library. Benché le versioni II e III presentino diversi punti di contatto, come si vedrà piú avanti, i tre testimoni offrono tre racconti indipendenti. Come spiegano Noomen e van den Boogard.

Il s'agit bien de la même histoire, mais les trois récits ne diffèrent pas seulement en longueur (**A**, **r** et **s** ont respectivement 416, 184 et 274 vers), mais aussi pour ce qui est de l'élaboration des épisodes, des motivations et des leçons à tirer des événements racontés (*NRCF*: 117).

Per questa ragione si propone l'analisi di ciascun *fabliau*, per fornire infine un confronto tra le tre versioni. Le edizioni critiche delle versioni I e II alle quali si fa riferimento in questa sede sono tratte dal *NRCF*, inventariate rispettivamente come *16a* e *16b*, mentre la versione III è tratta dal saggio «Une version inédite du fabliau de *La Housse partie*» di Willem Noomen (1988: 793-814), in quanto il *NRCF* offre esclusivamente un'edizione diplomatica citata come *16c* in apparato. Si è deciso di seguire queste edizioni perché sono le piú recenti e perché gli autori tengono particolarmente in considerazione il precedente *Recueil général et complet des fabliaux des XIIIe et XIVe siècles imprimés ou inédits* di Anatole de Montaiglon e Gaston Raynaud, spiegando perché scelgono talora di discostarsene, talora di adottarne le medesime scelte editoriali. Per quanto riguarda la versione III, l'edizione di Noomen è l'unica disponibile, corredata da un apparato di note e da un glossario che si ritrovano ugualmente nel *NRCF*.<sup>16</sup>

### 3.1. *Versione I: La housse partie*

La versione I de *La housse partie* è trasmessa dal manoscritto *BnF 837 (A)*, il quale, benché sia il piú importante per lo studio dei *fabliau* (Collet–Lunardi 2013: 21), è danneggiato in diversi punti<sup>17</sup> e l'*incipit* del *fabliau* in esame è andato perduto. Di conseguenza, il lungo prologo (vv. 1-21) non risulta di immediata comprensione e il titolo stesso del *fabliau* è tratto dall'*explicit* (*NRCF*: 177). Come accennato nella sezione precedente, si tratta

<sup>16</sup> Per studi approfonditi sul *NRCF*, si veda Collet–Maillet–Trachsler 2014.

<sup>17</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc51085n>.

della versione piú lunga e narrativamente densa e anche dell'unica che riporta la firma del suo autore nei tre versi finali («Icest exemple fist Bernier,/Qui la matere enseigne a fere,/Si en fist ce qu'il en sot fere»).

In *Les fabliaux. Études de littérature et d'histoire littéraire du Moyen Âge*, Joseph Bédier si interroga sulle origini e l'identità di Bernier: esaminando l'ipotesi di Pilz, secondo il quale Bernier era di origine piccarda, benché influenzato dal franciano, Bédier giunge alla conclusione che gli elementi linguistici a disposizione non permettono di fornire una risposta certa sulla provenienza geografica di questo misterioso autore (Bédier 1964: 479). Quanto agli indizi forniti dallo stile, e in particolare dalla versificazione, Bédier ammette che

Ce fabliau est de ceux dont M. Hermann Suchier a bien voulu examiner spécialement les rimes avec moi ; il croyait que Bernier était parisien. Parisien ou Picard ? Les rimes de ce poème sont peut-être trop peu nombreuses pour que nous le sachions jamais précisément [...]. Parisien ou Picard, Bernier restera toujours un inconnu (*ibid.*).

Per quanto riguarda la datazione del *fabliau*, Bédier ipotizza che Bernier sia vissuto tra la fine del XIII secolo o l'inizio del XIV, come evince da alcune irregolarità nella declinazione del sistema bicasuale (*ibid.*), idea condivisa da Noomen e van den Boogaard, i quali, sottolineando come l'autore pieghi le regole di questo sistema in favore della metrica e dello schema rimico, collocano il *fabliau* nella seconda metà del XIII secolo (NRCE: 179).

Il racconto si sviluppa in 416 versi, di cui i primi 21 sono occupati dal prologo. In questo esordio, Bernier invita chi è in grado di «biau parler et de bien dire» (v. 1) a raccontare tutte le storie di cui è a conoscenza e che meritano di essere tramandate, seguendo il modello dei predecessori («ancissier», v. 12). L'autore insiste sulla necessità di raccontare nuove «aventures» (v. 5), perché i nuovi «menestrel» (v. 19) sono pigri («pereceus», v. 16), a causa del «sicle qui est mauvés» (v. 17). Questo elemento potrebbe essere indice del declino del *fabliau* come genere, il che renderebbe ancor piú credibile la datazione proposta da Bédier.

Dopo la formula di esordio, il narratore presenta il personaggio principale della vicenda, che ruota intorno a quattro figure: il padre, il figlio e sua moglie, il nipote. In questa versione la figura del padre riceve particolare attenzione, infatti il narratore dedica 36 versi (dal v. 25 al v. 61) alla

sua storia che si può dividere in due fasi: nella prima (vv. 25-33) si trova ad Abbeville, mentre nella seconda (vv. 33-61) si trova a Parigi, dove si svolgerà il resto della vicenda. Costretto a lasciare Abbeville a causa di nemici invidiosi della sua fortuna, fugge nella capitale, dove le sue qualità vengono maggiormente apprezzate e riesce a farsi amare dai vicini (v. 42), in particolar modo per i suoi modi nobili, condivisi dalla moglie e dal figlio (vv. 38-40). Il suo valore è tale da essere riconosciuto persino dal re (vv. 36-37). Anche il narratore decanta le qualità del suo personaggio, intervenendo con proverbi che avvalorano la veridicità delle sue parole e con versi che richiamano il prologo in cui già si discute l'importanza di saper padroneggiare l'arte della parola (vv. 46-54).

Raccogliendo le informazioni contenute in questa sezione del racconto, Noomen e van den Boogaard ipotizzano che quest'uomo sia un

Personnage important, roturier sans aucun doute, possédant de grands biens et vivant dans l'aisance, qui est impliqué dans un conflit qui l'oppose à des adversaires plus puissants que lui. Comme sa condition de roturier lui interdit en principe de se défendre en recourant à la guerre privée, il n'a que le choix de s'adresser à la justice de la juridiction compétente [...]. Se sentant entouré d'ennemis et n'attendant par conséquent rien de bon de la justice locale, il a la sagesse de préférer l'émigration à la procédure [...]. Sans doute il tient un arrière-fief dans sa région d'origine, le comté de Ponthieu: en tout cas, il prête hommage au roi, dont il devient ainsi le vassal direct. Comme un seigneur n'est pas tenu de recevoir l'hommage d'un roturier, mais se contente normalement d'une prestation de foi, il faut considérer ce détail comme une marque de faveur [...], soulignant l'importance du personnage. En outre, après un certain délai, notre émigré a dû prêter serment pour acquérir le statut de bourgeois [...]; comme la ville de Paris appartient au domaine royal, il devient bourgeois du roi (NRCF: 430).

Alla morte della moglie, l'uomo decide di consolare il figlio addolorato cercando per lui una compagna appartenente alla nobiltà (vv. 95-102), perché egli è già in età avanzata (v. 87) e alla sua morte il figlio si troverebbe solo e privo di sostegno (vv. 91-94). Trovata una ragazza adatta (vv. 128-131), l'uomo mercanteggia le condizioni del matrimonio con il padre e gli zii di lei, tre cavalieri d'alto rango ormai senza alcun possedimento, in quanto hanno impegnato tutti i loro averi per partecipare ai tornei (vv. 108-112). Poiché la figlia possiede una dote e l'uomo che la chiede in moglie è un semplice borghese, i cavalieri chiedono che in cambio della mano

della ragazza l'uomo conceda tutti i suoi beni e le sue terre al figlio (vv. 152-159). Dopo un breve intervento dell'autore (vv. 164-168) che anticipa che la decisione presa dall'uomo gli sarà nefasta, il padre accetta di rinunciare a ogni suo bene in favore del figlio e il matrimonio è celebrato (vv. 169-192).

Nei successivi dodici anni, il matrimonio si rivela un successo e la coppia ha un figlio che ama farsi raccontare dal nonno le circostanze delle nozze dei genitori (vv. 193-212). Tuttavia, il «preudom» invecchia e diventa sempre più debole, al punto che il figlio ne desidera la morte (vv. 216-219). La moglie, altrettanto insofferente alla presenza del suocero, prega il marito di metterlo alla porta (vv. 219-232); per non contraddire la moglie, l'uomo si precipita a trasmettere la notizia al padre, il quale cerca invano di convincerlo a lasciarlo rimanere, pure in umilissime condizioni (vv. 236-264). Una volta compreso che il figlio non cederà alle sue suppliche, il padre si prepara a lasciare la casa (vv. 265-291), ma chiede che gli sia concesso un indumento per coprirsi. All'ennesimo rifiuto, chiede che gli sia data almeno una gualdrappa e il figlio, pur di sbarazzarsi del padre, fa chiamare il suo giovane figlio affinché accompagni il nonno nelle stalle e gli dia la migliore coperta e la più grande che riesca a trovare (vv. 288-324). Il giovane, che viene giudicato dal narratore «de biau sens», seleziona la gualdrappa più grande, la piega e la taglia a metà, dice al nonno che non ne avrà che una e lo rimanda dal padre (vv. 324-345). Quando questi lo rimprovera per aver disubbidito, il giovane replica che l'altra metà la terrà in serbo per lui, affinché, dopo aver ereditato tutti i suoi beni e quando sarà invecchiato, potrà riservargli lo stesso destino del nonno (vv. 346-366). L'uomo si rende conto del terribile errore che stava per commettere e di essersi comportato con estrema ingratitudine verso chi si era privato di ogni bene a suo vantaggio, quindi chiede perdono al padre e lo prega di tornare a casa, anche contro la volontà della moglie (vv. 362-392).

La vicenda si conclude con l'epilogo (vv. 393-416), in cui il narratore riprende la parola per svelare al pubblico il significato della storia che ha appena raccontato: chiunque abbia figli da sposare, non deve mai e per nessuna ragione rinunciare ai propri beni in favore di questi, poiché dipendere dai figli è estremamente rischioso, in quanto costoro sono ingrati e si stancano presto degli anziani genitori.

### 3.2. *Versione II: Ch'est de la bouce*

La versione II de *La housse partie*, intitolata *Ch'est de la bouce*, è tramandata dal manoscritto *L.II.14 (r)* che, a causa di un incendio avvenuto nel 1904, è ormai illeggibile (NRCF: 177).<sup>18</sup> La sola edizione critica disponibile, al momento della stesura del NRCF, era offerta dal *Recueil général et complet de fabliaux*, testo che Raynaud e Montaiglon avevano stabilito sulla base di una copia in possesso del filologo Edmund Stengel (NRCF: 177). Noomen e van den Boogaard utilizzano quindi questa versione, pur emendandola dove ritengono opportuno e spiegando nella sezione *Notes et éclaircissements* le ragioni di ogni scelta editoriale che si discosta dall'edizione di base o individuando incongruenze testuali per le quali non hanno tuttavia trovato una soluzione soddisfacente (NRCF: 178, 433-5). In questa sede non si discutono le scelte operate dagli autori del NRCF, ma si utilizza l'edizione critica da loro proposta per condurre l'analisi del testo.

Come già visto per la versione I, proporre una datazione e una localizzazione per questa versione risulta complesso. Analizzando le rime e prendendo come punto di riferimento l'oscillazione del sistema bicasuale, Noomen e van den Boogaard collocano anche questa versione del *fabliau* nella seconda metà del XIII secolo, sebbene gli elementi linguistici a disposizione non forniscano dati sufficienti ad affermarlo con certezza (NRCF: 179). D'altra parte, per quanto riguarda la localizzazione, benché la storia si svolga a Poitiers, l'autore potrebbe avere origini piccarde, come dimostrerebbero la rima *eslonges : donnes* (NRCF: 179-80) e l'analisi di alcuni elementi linguistici riportata in appendice.

Da un punto di vista testuale, la versione *r* è la più breve e la meno apprezzata da Bédier, che la ritiene «mediocre» rispetto ad **A** (Bédier 1964: 479). Di tutt'altro avviso sono gli autori del NRCF e Jean Rychner, il quale apprezza particolarmente la qualità letteraria di questa versione, sottolineando che «l'auteur de la version de Turin recherche constamment les rimes riches, léonines ou équivoques, alors que [l'auteur de **A**] se contente le plus souvent de rimes suffisantes» (Rychner 1960: 29).

<sup>18</sup> Per maggiori informazioni sul manoscritto, si veda la versione digitalizzata corredata da scheda descrittiva al seguente link: <https://jonas.irht.cnrs.fr/manuscrit/59028>.

Se da un lato **r** presenta una maggiore ricerca rimica, dall'altro sviluppa un minor numero di nodi narrativi rispetto ad **A** e **s**. La storia coinvolge, anche in questo caso, tre generazioni: un padre, un figlio con la rispettiva consorte e un nipotino. Dopo un breve prologo (vv. 1-3), il narratore presenta la figura del padre, di cui si dice che è un uomo ricco e importante di Poitiers che ama incondizionatamente il figlio, tanto da farlo crescere ed educare come nessuno ha mai fatto (vv. 4-15). Quando il ragazzo si sposa, il padre gli concede tutti i suoi beni e le sue proprietà (vv. 16-24); dal matrimonio nasce un nipote, che l'autore anticipa «fu puis de grant savoir» (v. 27). Dopo diverso tempo in cui l'uomo ha vissuto con il figlio e la nuora, quest'ultima, stanca del suocero sfaccendato e ubriacone, prega il marito di cacciarlo via (vv. 28-44). L'uomo, desideroso di soddisfare la moglie quanto prima, comunica al padre di essere ormai stanco di lui e gli chiede di andarsene (vv. 45-63). Il vecchio padre riceve la notizia con sgomento, ne soffre molto e ricorda al figlio che ha concesso a lui tutti i suoi beni, pertanto non sa dove andare. Tuttavia, accetta la sua sorte e chiede soltanto che gli sia data una veste per proteggersi dal freddo (vv. 63-86). Al rifiuto del figlio, chiede che gli sia concessa almeno una gualdrappa. Il figlio acconsente e dice al padre di farsi dare la più grande dal nipotino, che è a guardia dei cavalli nelle stalle (vv. 87-102). L'uomo racconta quindi l'accaduto al nipote, che reagisce alla notizia condividendo il dolore del nonno in modo pressoché identico (notare la somiglianza dei vv. 114-117, che narrano la reazione del nipote, con i vv. 63-66 che descrivono invece quella dell'anziano). Il giovane dice al nonno che non avrà che la metà della coperta e lo rimanda dal padre (vv. 103-124). Quando questi capisce che il figlio ha disobbedito, lo rimprovera duramente, ma il bambino spiega che conserverà una metà della coperta per lui che, mostrandosi ingrato verso chi lo ha tanto amato, merita di essere ripagato con la stessa moneta (vv. 125-166). Sentite le ragioni del figlio, l'uomo si rende conto del grande errore che stava per commettere e chiede perdono al padre, che viene riammesso in casa e rientra in possesso delle sue proprietà (vv. 157-172). Dopo aver posto l'accento sul merito del nipotino (vv. 171-174), l'autore conclude il *fabliau* con un breve epilogo (vv. 175-184), nel quale illustra quale insegnamento bisogna trarre da questa storia: nessuno dovrebbe rinunciare ai propri beni in favore di qualcun altro, neanche se si tratta di un figlio, innanzitutto perché nessun altro può volere il suo bene come sé stesso e in secondo luogo perché, per beneficiare dei

possedimenti altrui, bisogna chiedere il permesso, mentre dei propri beni si può disporre a piacimento.

### 3.3. *Versione III: Coment le naturel pierre e son denaturel fiz departirent la bouce*

La versione III è tramandata dal manoscritto *Taylor 12*, noto come **s**. La scrittura corsiva utilizzata dal copista permette di collocare il ms. **s** in Inghilterra agli inizi del XIV secolo (*La Housse partie* (Noomen): 795-6, n. 12). La sua storia è piuttosto travagliata: ne viene data notizia nel 1861 da Paul Meyer, scompare per anni in una collezione privata e viene ritrovato da Noomen presso la Princeton University Library nel 1979 (*La Housse partie* (Noomen): 793-5).<sup>19</sup> Per questa ragione, il manoscritto non è stato analizzato approfonditamente e di conseguenza la versione III del *fabliau* in questione non fa parte dell'inventario di Bédier, non viene menzionata né da Nykrog (*La Housse partie* (Noomen): 794) né da Montaiglon e Raynaud e non viene presa in esame da Rychner nell'opera *Contribution à l'étude des fabliaux. Variantes, remaniements, dégradations*, dove il filologo confronta la versione di Parigi e quella di Torino.

Il tratto più interessante della versione **s** è quello linguistico, in quanto il *fabliau* è in anglonormanno, varietà insulare del francese continentale che svolge il fondamentale ruolo di cerniera tra il francese e l'inglese medievale e l'inglese di oggi, come sottolineano i curatori dell'*Anglo-Norman Dictionary*<sup>20</sup> (Rothwell 2006). *Coment le naturel pierre e son denaturel fiz departirent la bouce*, sia in ragione delle osservazioni riguardanti il manoscritto che lo tramanda, sia alla luce dell'analisi linguistica, porta in luce tratti tipici dell'anglonormanno tardo (*La Housse partie* (Noomen): 796). Anche la versificazione, come spiega Noomen,

Est loin de respecter le principe numérique, quoiqu'il soit clair que l'octosyllabe a fonctionné comme modèle. Sur 274 vers, près d'un quart (soit environ 80) sont trop longs, près du huitième (une quarantaine), sont trop brefs. Il est vrai qu'une bonne partie d'entre eux se laissent réduire à l'octosyllabe si l'on

<sup>19</sup> Per maggiori informazioni sul ms. *Taylor 12*, si rimanda catalogo della Princeton University Library: [https://findingaids.princeton.edu/catalog/RTC01\\_c01794](https://findingaids.princeton.edu/catalog/RTC01_c01794).

<sup>20</sup> D'ora in poi *AND*.

profite de toutes le licences et tolérances qu'offre la métrique, y compris une prononciation 'à l'anglo-normande' [...]. Cependant, une telle opération aurait peu de sens, car elle conduirait à des résultats contradictoires [...]. Quant au schéma des rimes, notre texte offre la particularité, caractéristique pour la versification anglo-normande, qu'il y a parfois succession de plusieurs couplets sur la même rime, cf. 79-82, 91-6, 199-204 (*ibi*: 802).

L'insieme di questi elementi induce quindi a pensare che il *fabliau* sia stato composto tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV da un autore inglese (*ibi*: 802).

Per quanto riguarda il racconto, anche in questo caso la narrazione ruota intorno a quattro personaggi principali. Dopo un breve prologo (vv. 1-3), l'autore ci presenta la figura del padre (vv. 4-21), ricco, saggio e potente maniscalco di Poitiers. Noomen (1988: 799) sottolinea l'insistenza dell'autore sulla professione del suo personaggio, che sarà poi ereditata dal figlio e dal nipote. Analizzando i primi versi del *fabliau*, Paul Meyer deduce che, accanto alla professione di maniscalco,

il y joignait les professions plus lucratives de vétérinaire et, semble-t-il, de marchand de chevaux, car on nous dit qu'il avait de grands chevaux en garde et qu'il était devenu riche (Meyer 1908 : 216).

Dal suo fortunato matrimonio nasce un figlio che l'uomo ama tanto da concedergli ogni suo bene e proprietà. Il narratore interviene giudicando pessima la scelta dell'uomo («E ceo est un de greinours folie» v. 22) e avverte il pubblico di non imitare questo comportamento (vv. 22-44).

In seguito, viene presentata la figura del figlio (vv. 31-39), che dopo aver ricevuto l'eredità paterna è diventato altrettanto importante e ricco. Mentre il padre invecchia, il giovane decide di prendere moglie, ma anziché valutare la ragazza per le sue qualità morali, la sceglie sulla base della sua bellezza. A questo punto l'autore interviene nuovamente per commentare la scelta del suo personaggio, ricordando al pubblico che la bellezza senza bontà non ha valore (vv. 44-48).

Col passare del tempo la moglie è sempre più stizzita dalla presenza del suocero, che è ormai incapace di contribuire al sostentamento della famiglia, e chiede al marito di allontanarlo dalla loro casa (vv. 49-61). L'uomo, che viene definito dall'autore come una persona saggia e assennata (v. 62), rifiuta di accontentare la moglie e la rimprovera severamente, spiegando che non può abbandonarlo adesso che è anziano, soprattutto

dopo che il padre ha rinunciato a tutto per lui (vv. 62-77). Allora la donna intraprende una vendetta ai danni del suocero, che consiste nel servirgli sempre meno viveri (vv. 85-90).

Negli anni successivi, la coppia ha un figlio che erediterà il lavoro paterno (vv. 91-98), mentre l'anziano padre è sempre più piegato dalla vecchiaia. La nuora, estremamente insofferente, prega nuovamente il marito di cacciare il padre, che è un buono a nulla e un ubriacone, altrimenti sarà lei a lasciare la casa (vv. 99-128). Alle minacce della moglie, l'uomo, visibilmente sconvolto, seppure contro voglia corre a dare la notizia al padre (vv. 129-143). Questi è estremamente addolorato e cerca di convincere il figlio a lasciarlo restare, ricordandogli che ha rinunciato a ogni suo possedimento in suo favore (vv. 144-162), ma ottiene l'effetto contrario: il figlio, sentendosi rimproverato, si adira e lo caccia via (vv. 163-173). L'anziano implora che gli sia data almeno una gualdrappa per proteggersi dal freddo (vv. 173-187) e il figlio gliela concede, dicendogli di farsela dare dal nipote, che è a guardia dei cavalli (vv. 188-195). Il giovane, compresa la situazione (v. 203), nega la coperta al nonno e lo rimanda dal padre (vv. 188-209). Non appena questi viene a sapere che il figlio ha disubbidito, chiede spiegazioni e il giovane risponde che il nonno non potrebbe avere che la metà della coperta, in quanto l'altra spetta al padre che, una volta invecchiato, subirà la stessa sorte che adesso impone all'anziano genitore (vv. 210-232). Alle parole del figlio, l'uomo si pente e chiede perdono al padre, che viene riammesso in casa e servito come merita (vv. 232-246).

In conclusione, l'autore congeda il suo pubblico con un lungo epilogo (vv. 247-274), nel quale lo invita a prendere esempio da questa storia: non bisogna mai darsi pena per accumulare dei beni per poi lasciarli ai figli, perché questi sono snaturati e sleali nei confronti dei genitori. Infatti, al mondo è più facile incontrare persone di questo tipo che persone buone e oneste.

#### 4. CONFRONTO TRA LE VERSIONI

Nell'opera *Contribution à l'étude des fabliaux. Variantes, remaniements, dégradations*, Jean Rychner esamina i *fabliaux* che sono pervenuti in diverse versioni per studiare il rapporto tra le varianti di uno stesso racconto. Il filologo dispone i testi su un ipotetico ventaglio, ponendo a un estremo quelle ver-

sioni che hanno in comune esclusivamente il tema generale e nell'altro quelle pressoché identiche, che differiscono per alcune varianti di copista (Rychner 1960: 11). Come già anticipato, de *La housse partie* l'autore conosce le versioni di **A** e **r** e, oltre a valutarne le differenti qualità formali (*ibi*: 29), le colloca tra i «fabliaux de même sujet, mais de filiation incertaine [...]». L'identité des sujets rapproche, en effet, des pièces qui, du point de vue du métier littéraire, accusent de remarquables différences» (*ibi*: 28). Si tratta quindi di versioni indipendenti, che si posizionano nel primo estremo del ventaglio, ma più vicine al centro rispetto a quei *fabliaux* che condividono il solo tema generale. In effetti, le due versioni condividono dei punti in comune nei momenti salienti del racconto, ma sviluppano diversamente i personaggi, i fatti, le motivazioni (*NRCF*: 177) e il narratore di **r** interviene in maniera del tutto differente rispetto a Bernier. Analogamente, la versione di **s**, pur sviluppandosi autonomamente, presenta i medesimi punti nodali del racconto, ossia: il padre rinuncia ai suoi beni per il figlio; la nuora mal sopporta la presenza del suocero e chiede al marito di allontanarlo; il marito caccia il padre, che dovrà andarsene senza neanche un indumento; il padre chiede che gli sia data una gualdrappa che viene concessa dal figlio, ma negata dal nipote; il giovane riesce a far ravvedere il padre minacciandolo di tenere metà della coperta per fargli subire la stessa sorte che ora impone al nonno; l'anziano genitore perdona il figlio e viene riammesso nella famiglia; il narratore interviene per esplicitare la lezione da trarre dal racconto.

Se da un lato la versione di **r** è quella che maggiormente si attiene alle linee fondamentali della vicenda, dall'altro **A** e **s** sviluppano lo scheletro del racconto offrendo uno schema di personaggi più variegato. Da un lato **A** esplora maggiormente la figura del padre con una lunga presentazione che funge da antefatto (vv. 25-61) e aggiunge i tre cavalieri che svolgono un ruolo fondamentale nell'azione, in quanto sarà su loro richiesta che il padre rinuncerà ai propri beni in favore del figlio (vv. 153-163), e non di sua iniziativa, come avviene invece in **r** (vv. 18-24) e **s** (vv. 16-21). Di conseguenza, sarà il padre a volere l'unione matrimoniale che gli si ritorcerà contro (vv. 88-177), mentre in **r** (vv. 16-17) e in **s** (vv. 40-48) è il figlio a scegliere la sposa. D'altro canto, **s**, pur non aggiungendo personaggi supplementari, dà maggiore rilievo a due figure fondamentali del racconto. In questa versione, infatti, la nuora interviene più attivamente nella vicenda, innanzitutto perché si rivolge due volte al marito per convincerlo

ad allontanare il padre (vv. 48-61 e vv. 107-128) e in secondo luogo perché mette in atto una vendetta ai danni del suocero (vv. 85-90); di conseguenza, anche la figura del figlio appare sotto una luce differente: in un primo momento rifiuta di soddisfare la moglie, riconoscendo che sarebbe ingrato da parte sua cacciare il padre (vv. 63-84), mentre in seguito cede alla sua minaccia di abbandonare la famiglia e invita il genitore ad allontanarsi contro la sua volontà (vv. 129-137), salvo avere un eccesso d'ira, quando il padre gli ricorda quanto ha fatto per lui, che lo porta a scacciarlo imponendogli di non portare con sé neanche un indumento (vv. 163-172). Si noterà che questa figura è diversa da quella che viene presentata da Bernier, dove il figlio arriva a desiderare la morte del padre ben prima che sia la moglie a mostrare insofferenza nei suoi confronti (vv. 216-219), ma anche da **r**, dove il figlio accetta passivamente di accontentare la moglie (vv. 45-47).

Nonostante queste evidenti differenze, se si analizzano con maggiore attenzione le somiglianze tra **A**, **r** e **s**, si può ipotizzare, con un certo grado di certezza, un rapporto di filiazione tra **s** e **r**, in quanto in entrambi i testi l'azione si svolge a Poitiers, e non tra Abbeville e Parigi (come avviene in **A**) e perché nelle due versioni la nuora accusa il suocero di essere un ubriaccone.<sup>21</sup> Noomen individua inoltre una serie di versi pressoché identici tra **s** e **r**, ovvero:

- **s**4: Il avint jadis a Poytiers → **r**4: Il avint jadis a Poitiers;
- **s**19: Si se demist de quanqu'il out → **r**22: Et de quanqu'il eut se demist;
- **s**61: Ceste hostiel voidra par tens → **r**42: U me vuidera cest ostiel
- **s**116-117: Ne jameis fait autre bien/Fors chascun jour estre yvre → **r**56-57: De riens nule que ne mesistes/Painne, sans plus, fors que d'estre ivre;
- **s**185: Dount vous coverez voz chevalz → **r**95: dount tu fais tes chevaux couvrir;
- **s**223-224: Par ma foi, sire, jeo vous dirroi/Por quoi la houce ne lui

<sup>21</sup> Meyer 1908: 216, *La Housse partie* (Noomen): 799. Noomen e Meyer sono tuttavia molto più cauti nel formulare l'ipotesi di filiazione.

donoi → **r**142-143: Et si vous dirai orendroit/Pour coi je ne li voel baillier;

- **s**231: Quant vous de son age serrez → **r**148: Quant de son eage serés (*La Housse partie* (Noomen): 788).

Il filologo individua inoltre

une série de ressemblances portant sur un mot ou une formule, par ex. Phill. 159 : Que de ma terre me ai demis, cf. Turin 77 : Au jor que pour toi me demis. Mais presque toutes ces rencontres concernent l'expression verbale d'éléments essentiels du conte et peuvent donc être fortuites (*ibi*: 788-9).

Sulla base di queste osservazioni, Noomen deduce che **s** è opera di

un auteur insulaire qui a évidemment pu se laisser inspirer par un modèle continental, mais qui a élaboré à sa façon, pour la forme comme pour le fond (*ibi*: 802).

Questa «materia continentale» potrebbe essere quindi rappresentata da **r**, ma esistono anche dei punti di contatto tra **s** e **A**. Se da un lato, come evidenziato da Noomen (1988: 799), la somiglianza tra alcuni versi<sup>22</sup> è trascurabile, soprattutto perché queste analogie si riscontrano, ancora una volta, nei punti nodali del racconto, d'altra parte le versioni I e III condividono una più approfondita analisi dei personaggi e un maggior numero di interventi del narratore.

Per quanto riguarda il trattamento dei personaggi, sia **A** che **s** si soffermano, seppure in misura diversa, sulla figura del padre. In **s** il narratore insiste sulla professione di maniscalco dell'uomo e della sua famiglia e quindi sulla sua origine borghese, tratto che viene appena accennato in **r** (in cui il narratore si limita a dire che l'uomo era «rices d'avoir et connis-sans», v. 7). Bernier invece racconta che il padre era un popolano arricchitosi grazie alla sua grande abilità negli affari e che, in ragione dei suoi modi nobili e del suo valore come professionista, entra nelle grazie del re

<sup>22</sup> *La Housse partie* (Noomen): 799: **s**48: La femme devint orgueilleuse → **A**221: Qui fiere estoit et orgueilleuse; **s**142: Ore alez, si vous porchacez → **A**239: Alez vous aillors porchacier; **s**185: Dount vous coverez voz chevalz → **A**309: dont tu cuevres ton cheval; **s**195: Que sur mon cheval demein gist → **A**321: Qui est sus mon cheval morel.

e acquisisce lo stato di borghese. In entrambi i casi, la presenza di questa classe sociale potrebbe essere fortuita, in quanto non è inusuale nel genere che i protagonisti siano borghesi, o avere uno scopo piú preciso, soprattutto se si valuta il carattere «serio», per usare le parole di Togeby (1985: 142), di questo particolare *fabliau*. In effetti Nykrog scrive che nella versione I

On nous y raconte comment un brave bourgeois marie son fils avec la fille d'un noble lourdement endetté. En opposant l'honnête générosité du bourgeois et l'orgueilleuse dureté de sa belle-fille et de sa famille, le conteur prend nettement parti contre l'aristocratie (Nykrog 1957: 93n).

Pertanto il lungo antefatto in cui si descrivono le qualità morali del protagonista e lo scontro con i tre cavalieri rappresentano una critica alla classe nobiliare. È anche per questa ragione (oltre al carattere moralistico del *fabliau*) che Nykrog esclude *La housse partie* dal suo inventario, in quanto secondo lo studioso il *fabliau* come genere è un esempio di «burlesco cortese» (Rychner 1985: 153) e ha quindi come destinatario l'aristocrazia che qui viene messa in cattiva luce. Tuttavia, è forse per la stessa ragione che invece Bédier (1964: 478) definisce **A** «un de nos fabliaux les plus ingénieusement composés». Infatti l'importanza della borghesia in questo racconto potrebbe suggerire che Bernier e l'autore di **s** si rivolgevano a un pubblico borghese, mentre la narrazione di **r**, che non sottolinea particolarmente le origini e le qualità morali del padre, potrebbe rivolgersi a un pubblico piú ampio. Questo quadro rispecchia la teoria di Rychner, secondo il quale il narratore adatta una medesima storia al pubblico che si trova di volta in volta di fronte e di cui conosce i gusti<sup>23</sup> e ci permette di immaginare quale fosse la «vie réelle» (Rychner 1960: 7), come dice lo stesso autore, di questi tre *fabliaux*.

Per quanto concerne invece le sezioni di commento del narratore, si può constatare che in **A** e in **s** sono piú cospicue che in **r**. La voce del narratore si riscontra quindi in tutte e tre le versioni, sebbene in proporzioni diverse, e svolge principalmente tre funzioni: attirare l'attenzione del pub-

<sup>23</sup> Rychner 1985: 154-6, Rychner 1960: 146.

blico (A1-24, A103, A196; r1-5, r28; s1-4, s99-103); offrire un giudizio sui personaggi (A46-54, A128-129, A166-167, A202-204, A221; r27, r52; s22-30, s42-50, s203); spiegare la funzione del racconto (A393-416; r175-184; s247-274). La necessità di catturare l'interesse degli uditori si riscontra principalmente, oltre che in alcuni versi interni al racconto (A103, A196; r28), nel prologo e quindi, nel caso in questione, soprattutto in A, dove occupa i primi 21 versi (contro i 3 delle versioni II e III). Come spiega Noomen,

Le prologue a une double fonction : celle d'établir le contact entre le récitant et son auditoire et d'optimiser les conditions de l'audition, ainsi que d'introduire l'œuvre qu'on va entendre. Si un assez grand nombre de fabliaux commencent *ex abrupto* dans les manuscrits qui les ont transmis [...] cela signifie seulement que le discours introductif qui l'a nécessairement précédé lors de la performance n'a pas été noté (Noomen 1992: 311-2).

Secondo questa teoria, quindi, la maggiore dimensione orale presentata da A rispetto a r potrebbe essere apparente, dovuta al fatto che il prologo di r non è stato annotato. Tuttavia, se si considerano anche le sezioni di commento sui personaggi e la lunghezza degli epiloghi di A e s rispetto a r, si può dedurre che la dimensione orale è più pregnante nelle versioni I e III. Tale ipotesi sembra trovare conferma nella lingua dei tre *fabliaux*: r presenta una maggiore ricerca rimica rispetto ad A, come sottolineato da Rychner (1960: 29), mentre la versione I utilizza un discreto numero di proverbi (A51-52, A54), sfoggiando una certa saggezza popolare condivisa dall'autore di s, che utilizza a sua volta un proverbio (s77), interviene con valutazioni sull'atteggiamento dei suoi personaggi che richiamano toni proverbiali (s45-48, s102-103, s265) e annota il suo testo per agevolarne la declamazione (*La Housse partie* (Noomen): 797). Di conseguenza, r potrebbe essere una versione principalmente destinata alla trasmissione scritta che, come spiega Rychner (1960: 141), ha avuto anch'essa un ruolo fondamentale nella diffusione dei *fabliaux* oppure «la mise à point d'une version orale» (*ibid.*), ma l'accurata ricerca rimica è in contraddizione con quest'ultima opzione: invece le difficoltà interpretative e i punti oscuri riscontrati nel *fabliau*, che la rendono probabile, non sono direttamente ascrivibili al manoscritto, ma alla copia stilata da Stengel.

I giudizi del narratore sui personaggi e le sezioni conclusive dei *fabliaux* permettono di effettuare ancora un ultimo confronto. Infatti i det-

tagli forniti sul comportamento dei personaggi influiscono sul messaggio finale, che, come si è visto, in linea di massima è lo stesso, ma presenta sfumature diverse in ogni versione. Partendo da **A**, Bernier interviene per approfondire il personaggio della nuora (vv. 128-129, vv.221-222), esprime un giudizio positivo sul nipotino (v. 325) e mostra una certa progressione della figura del figlio, di cui inizialmente dice essere «ne vilains ne mal enseignez» (v. 41), ma poi diventa presto stanco del padre (vv. 216-217) e sottomesso alla moglie che «doute et crient» (v. 233). Tuttavia l'autore ritorna soprattutto sulla scelta del padre di rinunciare a tutti i suoi beni in favore del figlio, decisione che viene commentata più volte all'interno del testo (vv. 166-167, vv. 202-204), anticipando di fatto l'epilogo. Qui Bernier si concentra principalmente sulla cattiveria e l'ingratitudine dei figli, ai quali è bene non affidarsi completamente, come invece ha fatto il padre di questa storia, perché se non fosse intervenuto il nipote, non avrebbe avuto modo di salvarsi dalla volontà del figlio.

Diversa è l'intenzione di **r**. In questa versione, l'autore si limita a dare un giudizio sul nipote, anticipando al v. 27 che in futuro sarà «de grant savoir», e a criticare la figura del figlio, sottolineando la sua ingratitudine (vv. 46-52). Di conseguenza, anche l'epilogo di **r** è più breve e offre una morale più pratica: non bisogna affidarsi a nessuno e non si deve mai rinunciare ai propri possedimenti, perché la libertà di disporre del proprio destino e dei propri beni è irrinunciabile, se non si vuole rischiare di incorrere nello stesso errore del protagonista di questa storia, che si è salvato esclusivamente grazie all'intercessione del nipote.

Infine **s** è opera di un narratore che interviene già ai vv. 22-30 per offrire un giudizio sulla scelta del padre che ricalca l'epilogo (notare la somiglianza tra il v. 28 «Taunt de trayson ore i abounde» e il v. 268 «Ou tort e treisun n'i abounde»). Inoltre il narratore non si limita a commentare le figure della nuora (v.v. 49-50), del figlio (v. 62) e del nipote (v. 203), ma aggiunge osservazioni di carattere universale quando valuta la scelta della sposa (vv. 45-48: «Qe ja se marieroit a nuly/Por la beauté de s'amie,/Si auques de bounté n'enduissist:/Taunt mar l'un saunz l'autre gist!») e il personaggio del figlio nel momento in cui si scontra per la prima volta con la moglie (vv. 76-81: «Car a ceo qe le proverbe dist:/Cil qe me aime, aime mon chien,/De ceste parte auxsi di jeo bien:/Si vous me amassez leument,/Mon pierre amassez ensemment,/Voire le meindre de mon parent!»). Ne consegue che anche il lungo epilogo parte dall'esempio specifico (am-

monendo il pubblico di non fidarsi dei figli, che sono sleali nei confronti dei genitori, vv. 247-263) per concludere con una riflessione di carattere generale sulla cattiveria degli uomini (vv. 265-268). Questo tratto particolarmente moralistico del *fabliau* diventa tipico del genere nella sua ultima fase, rappresentata canonicamente da Jean de Condé, e in Rutebeuf, autori di *fabliaux* nei quali la morale è piú presente (Tavani 1984: 54-5), in contrasto con gli esemplari piú antichi, nei quali il significato

può essere [...] ricondotto a un proverbio, [...] non coinvolge nessuna verità profonda o trascendentale, ma solo una verità comune e immanente, al limite della banalità e dell'ovvietà, se non talvolta dell'aperta ironia (Picone 1985: 35).

In conclusione, dal confronto delle tre versioni si può evincere che si tratta di tre testi che condividono lo stesso soggetto e, pertanto, gli stessi nodi narrativi fondamentali. Se da un lato i punti di contatto tra **s** e **A** non ammettono di affermare che l'autore conoscesse il testo di Bernier, benché ne condivida la dimensione orale e il tipo di pubblico al quale si rivolge, il rapporto tra **r** e **s** appare piú stretto. I punti di contatto e i versi quasi identici, oltre alla datazione che colloca **s** dopo **r**, inducono a pensare che l'autore anglonormanno abbia conosciuto la versione II e che, come dice Rychner, sia stato uno di quei narratori

Plus audacieux ou plus prétentieux [qui] prennent vis-à-vis des originaux de plus importantes initiatives. Ils les amplifient ou les abrègent, changent leurs proportions en grossissant démesurément telle partie au détriment d'une autre [...]. Dans ces opérations, style, versification, organisation narrative et cohérence, intention et esprit, tout peut être altéré ; mais l'intention du remaniement n'est pas toujours transparente, car l'écran des modifications nous empêche parfois de savoir si le remanieur connaissait vraiment bien l'original (Rychner 1960: 132).

Pertanto, se a conclusione di queste riflessioni si volesse collocare *La housse partie* sul ventaglio ideato da Rychner, si concorderebbe con l'autore nel collocare **A** e **r** a un estremo, tra quelle versioni che condividono lo stesso soggetto (*ibid.*: 28) sviluppato in forme differenti, mentre **s** si potrebbe trovare tra i «remaniements», in qualità di rimaneggiamento di **r**, di cui mantiene i tratti fondamentali (ambientazione, personaggi, significato del racconto) per adattarli a un pubblico borghese d'oltremarica e aggiungere tratti piú marcatamente moralizzanti.

## 5. APPENDICE

5.1. *La housse partie, note al testo*

1. Poiché è assente l'incipit, Noomen e van den Boogaard ipotizzano che i versi mancanti esprimessero «l'idée que celui qui est capable de biau parler et de bien dire se doit de mettre en valeur son art; cet argument, caractéristique de la topique de l'exorde, justifie l'affirmation contenue dans les vers 2-5» (NRCF: 430).

39. *lie* 'allegra, gioisa': agg. f. s., var. piccarda corrisp. al fr. *liée*, femminile di *lié* < laetus lat.

46. (*metre du lor* '(spendere) denaro': pron. poss., III pers. plur. < ille lat., che designa anche la proprietà o il denaro, secondo una definizione attestata nell'*AND* (s. v. "lur<sup>1</sup>") e l'interpretazione fornita da Noomen e van den Boogard (NRCF: 494).

50. *qui biau dit, biau vent oïr* 'chi bene semina, bene raccoglie': secondo Noomen e van den Boogaard, questo verso rappresenta l'unione di due proverbi attestati in Morawski (NRCF: 430), ossia «qui biau dit biau oïe» e «qui bel veut oïr bel die» (Morawski 2007: 67, num. 1832 e 1834).

51. *qui mal dit et qui mal fait/il ne puet estre qu'il ne l'ait* 'chi semina vento raccoglie tempesta': come sopra, questi due versi rappresentano una variante di due proverbi, ovvero «qui mal dit, mal luy vient» e «qui mal fera, mal trouvera». <sup>24</sup>

53. Qui Noomen e van den Boogaard interpretano il verso «dans une situation comme celle-ci on le voit et constate», dove il pronome «le» sottintende "la veridicità di questi proverbi" (NRCF: 430).

54. *L'uevre se prueve!* 'ognuno è artefice del proprio destino': *uevre* sost. f. e m. s. < opera lat.; *prueve* indic. pres., III pers. sing di *soi prover* < probare lat. Noomen e van den Boogard leggono questo proverbio come variante di «chacun est l'artisan de son sort» (NRCF: 430), attestato in Morawski (2007: 42, num. 1144).

82. *reveigne* qui 'passi a sua volta': cong. pres., III pers. sing. di *revenir* < revenire lat. Letteralmente significa "ritorni", ma per dare chiarezza al

<sup>24</sup> Morawski 2007: 72 (num. 1979 e 1983), NRCF: 430.

verso nel contesto, Noomen e van den Boogaard traducono *reveigne* come “venire a sua volta”, interpretando i vv. 82 e 83: «personne ne peut passer dans l’au-delà sans avoir à passer, lui aussi, par la mort» (NRCF: 431).

110. *mis en gage* ‘dato in pegno’: *mis* part. pass. di *mettre* < mittere lat.; *gage* sost. m. s. < \*waddi a. franc. Noomen e van den Boogaard precisano che si trattava di contratti a usura chiamati «mort-gages, au moyen desquels les chevaliers se procuraient l’argent nécessaire pour couvrir les frais de participation aux tournois» (NRCF: 431).

125. (*n’aban* ‘(né) sforzo’: sost. m. s. < \*afannare lat. < afanar antico provenzale. Per i vv. 126-127, Noomen e van den Boogaard propongono l’interpretazione «cette maison ne lui aurait certainement pas causé aucun tracas que celui de percevoir les deniers du loyer» (NRCF: 431).

140. *tout le plus (de)* ‘la maggior parte (di)’. Secondo Noomen e van den Boogaard (NRCF: 431), i vv. 140-141 (tradotti letteralmente «je lui en donnerais la plus grande partie de cent livres parisis») offrono una lezione corrotta. Infatti questi versi contraddicono il verso 143, dove il padre dichiara di voler lasciare la metà dei suoi beni al figlio. Gli studiosi ritengono più probabile che, dato il contesto in cui si discute la dote del ragazzo, il copista abbia voluto correggere un ipotetico «\*je nen donroie de son modèle en *Je len donroie*. Le texte primitif a du comporter une évaluation de l’écart entre l’estimation du vers 137 et la valeur réelle des biens, écart que le *preudom* juge insignifiant» (NRCF: 431). Di conseguenza, interpretano i vv. 137-141: «“je mentirais si je me vantais d’un capital plus important: je n’en ([c’est-à-dire] de la différence entre mon évaluation et la valeur réelle) donnerais certainement pas la plus grande partie de cent livres”, avec la litote caractéristique de ce genre de négociations» (NRCF: 431).

159. *calengier* ‘rivendicare’: inf. pres., var. di *chalongier/chalengier* < calumniare lat. tardo. Ai vv. 158-159 Noomen e van den Boogaard individuano un errore di interpretazione da parte del copista, il quale, pensando che *vous* fosse il soggetto di *puissiez*, ha emendato il testo, che quasi certamente portava la lezione *na vous*, con *ne vous*. Di conseguenza i due versi vanno letti «de telle sorte que vous n’en pourriez rien revendiquer, ni pour vous ni au bénéfice d’autrui» (NRCF: 431).

264. Ai vv. 262-264, Noomen e van den Boogaard individuano un anacoluto dovuto a «la contamination de *Ja ne pués tu mieus espenir toz tes pechiez qu’en moi bien faire* et *Mieus pués tu espenir toz tes pechiez en moi bien faire, que se tu vestoies la haire*» (NRCF: 432).

403. (*i*) *recouvrer* (*a*) ‘ristabilirlo’: inf. pres. < recuperare lat. Per i vv. 402-403 Noomen e van den Boogaard propongono l’interpretazione «Ne faites pas un don si absolu que vous ne soyez plus capable de le remettre en question» (NRCF: 432), traducendo quindi *recouvrer* come ‘rimettere in discussione’.

412. Ai vv. 408-412, Noomen e van den Boogaard sospettano un errore di trasmissione in ragione della somiglianza dei vv. 408 e 410. Questi due versi «ont l’air de servir de sujet au vit du vers 409. [...] Telle qu’elle est, elle [= la leçon du ms] n’est pas incompréhensible si l’on admet que 408 *qui* doive être interprété comme ‘qu’ils’: le vers offrirait alors une construction ad sententiam; il s’agirait d’un cas individuel de ce qui vient d’être affirmé de façon générale dans les deux vers précédents» (NRCF: 432).

413. (*vous*) *chastoier* (*de*) ‘correggervi’: inf. pres. < castigare lat. Per questa forma Noomen e van den Boogaard propongono l’interpretazione «tirer une leçon de» (NRCF: 479). Il verso si tradurrebbe quindi ‘dovete trarre esempio da questa storia!’.

415. *enseigne* ‘insegna’: indic. pres., III pers. sing. di *enseigner* < \*insignare lat. volg. < insignire lat. class. Noomen e van den Boogaard sottolineano che *matere* è il soggetto, pertanto questo verso va letto «à qui la matière apprend à composer» (NRCF: 432).

## 5.2. Ch’est de la housce, *note al testo*

*Ch’est* ‘è’: *chou* pron. dim. neutro, forma piccarda corrisp. al fr. *ce* < \*ecce-hoc lat. (Moignet 1976: 43), qui con valore di presentativo come sogg. neutro di *est* (*ibi*: 151) indic. pres., III pers. sing. di *estre* < esse lat. class. Trattandosi del titolo, qui è traducibile come ‘quella/quello della gualdrappa’, ossia ‘la storia della gualdrappa’ o ‘il *fabliau* della gualdrappa’.

24. *oés* ‘uova’: sost. m. pl., var. anglonormanna corrisp. al fr. *uef* < ovum lat. class. Inoltre, secondo l’AND (*s. v.* “oef”), in senso metaforico *oef* indica qualcosa di scarso valore.

31. *qui* ‘che’: pron. rel. < qui lat. In questa occasione svolge la funzione del caso obliquo (NRCF: 433).

71. Al v. 71 Noomen e van den Boogaard notano che «vous est suspect, puisque partout ailleurs le père tutoie son fils. La forme mari du vers précédent interdit de prendre vous comme un pluriel se rapportant à son

fils et à sa bru» (NRCF: 433). Per la stessa ragione, il *vous* al v. 73 è altrettanto sospetto (*ibid.*).

74. *greüst*: questa forma, riportata fedelmente dal ms, non sembra avere una spiegazione. Nella precedente edizione di Montaiglon e Raynaud, si propone la correzione *gré eüst*, ma Noomen e van den Boogaard rifiutano questa soluzione in quanto incoerente rispetto al contesto. Secondo gli studiosi, i vv. 73-74 «*précisent sans doute les conditions dans lesquelles se serait réalisé ce qu'expriment le vers 72 et le début du vers 73*», ma ciononostante risultano incomprensibili, sia a causa della forma *greüst*, sia in ragione dell'ambiguità dei *vous* presenti ai vv. 71 e 73 (NRCF: 433).

80. *Pour chou que 'affinché'*: cong. < pro lat. + *chou*, var. piccarda corrisp. al pron. dim. neutro fr. *ce* (Moignet 1976: 43) < \**eccehoc* + < quia lat.

83. Ai vv. 83-84, Noomen e van den Boogaard portano l'attenzione sulla rima imperfetta *eslonges : donne*s: è probabile che il ms riportasse *donges*, forma piccarda del congiuntivo presente (NRCF: 433).

98. Questo verso risulta di difficile comprensione. Noomen e van den Boogaard propongono l'interpretazione «*qu'il fasse en sorte que tu finisses par être plus attentif à ce que je dis (que tu ne l'es maintenant)*», ipotizzando che «*de moi représente le régime du verbe oïr [...] dans le sens 'écouter, exaucer'*» (NRCF: 434).

134. *le [...] tout 'la [...] tutta'*: la forma *le* rappresenta la var. piccarda del fr. *la*, pertanto il pron. *tout* dovrebbe presentare l'accordo al femminile. Secondo Noomen e van den Boogaard, si tratta di una licenza che il copista si è concesso per preservare l'*octosyllabe* (NRCF: 434).

182. *vo commandement (ferés) 'a modo vostro (farete)'*: *vo* agg. poss., II pers. plur., var. piccarda (caso obliquo singolare) (Moignet 1976: 42) corrisp. al fr. *vostre* < *voster* lat. tardo < *vester* lat. class.; *commandement* sost. m. s. < *commendare* lat. class. + *mentum* lat.

5.3. Coment le naturel pierre e son denaturel fiz departirent la houce,  
*note al testo*

1. *voille* ‘voglio’: indic., pres., I pers. sing., di *voler*, corrisp. al fr. *voleir/voloir* < velle lat. Citando Pope, Noomen (NRCF: 184) spiega che si tratta di una variante ortografica tipica dell’anglonormanno che, specialmente in epoca tardiva, vede l’introduzione di una [e] in posizione finale post-consonantica e l’inserimento della consonante [j] (Pope 1952: 461, §1238).

*counter* ‘raccontare’: inf. pres., var. di *conter* < computare lat. class. La grafia *ou* per [ō] è caratteristica di tutto il testo (NRCF: 179).

4. *n’aad mestiers (de)* ‘non c’è bisogno di’: *aad* indic. pres., III pers. sing. di *aver*, corrisp. al fr. *avoir* < habere lat. Secondo Noomen, il raddoppiamento di *a* accentuata è da ricondursi a un’abitudine scrittoria del copista (*La Housse partie* (Noomen): 800); *mestiers* sost. m. s. < ministerium lat.

6. *Graunz* ‘molti’: agg. m. pl., corrisp. al fr. *grant* < grandis lat. Secondo Pope, questa particolare grafia è dovuta al fatto che «in the spelling of words containing *ã* [...] the graphy *aun* comes into use in the early thirteenth century in words in which the vowel was pronounced in the same syllable as the nasal consonant» (Pope 1952: 442, §1152).

9. *ceo* ‘questo’: dal pronome soggetto neutro *eo* (esso, ciò) < ecce hoc lat. volg., qui usato come aggettivo dimostrativo. Noomen evidenzia come in questo *fabliau ceo* venga impiegato come aggettivo dimostrativo (NRCF: 801), riconducendo tale utilizzo a una tendenza tipica dell’anglonormanno individuata da Pope, la quale spiega che «in the Thirteenth century the neuter pronoun *eo*, presumably under English influence, began to function as an adjective» (Pope 1952: 466, §1259).

10. *poessauntz* ‘potente’: agg. m. s., var. di *pussant* < posse lat. class. La rima *marechaus:poessaunz* denota la perdita di nasalità dell’aggettivo (NRCF: 179).

15. *Qe* ‘che’: qui usato con valore di soggetto, normalmente espresso dal francese *qui*. Secondo Pope, in anglonormanno *que* (nella grafia *ke* o *qe*) acquisisce valore nominativo a partire dal XIII secolo (Pope 1952: 467, §1262).

*bachelor* ‘ragazzo’: sost. m. s. < \*baccalaris lat. mediev. Ai vv. 31 e 40 si trova invece la variante *bacheliers*, poiché in anglonormanno «interchange was often facilitated by associative influence [and] the endings *-ere* and *-iere* [...] are early confused» (Pope 1952: 467, §1223).

*Que moult encroust beau bacheler*: Noomen propone l'interpretazione «qui grandit et devint un beau jeune homme», probabile calco sintattico dall'inglese «he grew up a fine young man». Tale interpretazione si basa sul fatto che il verbo *encroistre* non è normalmente seguito da un attributo del soggetto (*La Housse partie* (Noomen): 809).

22. *folie* 'follie': sost. f. pl. < follis lat. class. Manca la [s] del plurale, in quanto «effacement of unsupported final **s** and **z** in prae-consonantal position between the phrase began also in Later Old French [...] Rhymes indicating the extension of this effacement to words used at the pause begin in the thirteenth century» (Pope 1952: 454, §1203). Infatti Noomen sottolinea che *folie* rima con *manauntie* (NRCF: 185), escludendo che si possa trattare di un errore del copista.

31. *Luy* 'il': in genere pron. pers., III pers. sing., var. di *ly/li* < ille lat. Qui impiegato come art. det., secondo un uso tipico per l'anglonormanno in quanto, come spiega Pope, «under the influence of the forms of the pronoun of the third person the form *lui* came into use in both nominative and accusative singular. In the accusative this form is probably a graphical variant for older **lu** [...]; in the nominative it is more likely to be a variant of older **li**, influenced by the thirteenth-century confusion of the pronoun forms **lwi** and **li**» (Pope 1952: 465, §1253ii).

38. *pout* 'poteva': indic. imperf., III pers. sing. di *poer* corrisp. al fr. *pöoir/poeir* < posse lat. class. Questa particolare forma dell'imperfetto può ricondursi all'influenza della prima coniugazione sulle altre (in un tentativo di semplificare le irregolarità)<sup>25</sup> e al «continued use of the west French termination *o* to the imperfect indicative of the first conjugation, *-oue*, *-out*, *-ouent*» (Pope 1952: 469, §1267).

45. *ja (ne)* 'mai': avv. < jam lat. Per quanto riguarda l'omissione del primo termine della negazione *ne*, Noomen spiega che si può trattare di una scarsa conoscenza della norma grammaticale o di un *lapsus calami* del copista (*La Housse partie* (Noomen): 810), in quanto in altri punti del testo è presente la doppia negazione (cf. al v. 59).

*nuly* 'nessuno': pron. indef., var. di *nul* < nullus lat. Per spiegare la rima con *amie*, Noomen suppone il passaggio di [e] a vocale muta (NRCF: 186).

<sup>25</sup> Pope 1952: 470, §1277, 478, §1308, 479, §§1314-15.

46. Per i vv- 45-48 Noomen propone l'interpretazione «Car (s'il avait été avisé) il ne se serait jamais marié avec personne, uniquement pour la beauté de son amie, si celle-ci n'apporterait pas un peu de bonté dans le mariage: c'est en pure perte si l'une existe sans l'autre», interpretando quindi *s'enduissist* come “portare nel matrimonio” e *mar* come “inutile” (*La Housse partie* (Noomen): 809).

52. *lui* ‘lo’: pron. pers. < ille lat. Qui il dativo *lui* è usato come accusativo (*li*), in quanto «in Later Anglo-Norman the use of *lui* and *li* became indiscriminate» (Pope 1952: 460, §1250).

61. *cil* ‘egli’: pron. pers., III pers. sing. m., < ille lat. Normalmente si tratta di un pronome dimostrativo, ma Pope sottolinea che «in Later Anglo-Norman [...] *cil* was used for *il* [...], possibly under English influence» (Pope 1952: 464-5, §1251).

71. *Hostez* ‘scacciate’: imper., II pers. plur. di *hoster*, var. di *oster* < obstarre lat. Come precisa Noomen, potrebbe trattarsi di un'esclamazione per esprimere disappunto (*La Housse partie* (Noomen): 813), ma secondo l'AND (s. v. “oster”) tale uso è possibile nella forma intransitiva. Poiché in questo caso è impiegato nella forma transitiva, si preferisce interpretarlo come verbo.

84. *engrees* ‘crudelē’: agg. f. s., var. di *engrés* < ingressus lat. A proposito della rima *mes : engrees*, Noomen precisa che «l'absence d'accord [...] s'explique par les conditions particulières de l'anglo-normand tardif. La chute de -e final avait effacé dans un grand nombre de cas la distinction entre les désinences masculines et féminines» (*La Housse partie* (Noomen): 809-10).

85. *gardoit* ‘sorvegliava’: indic. imperf., III pers. sing. di *garder* < \*wardôn germ. occid. Noomen nota come in queso verso e nel seguente ci troviamo in presenza di due imperfetti dell'indicativo, mentre la norma grammaticale prevede l'uso del congiuntivo imperfetto, in quanto i vv. 95-96 costituiscono due subordinate finali. Lo studioso ipotizza che si tratti di «solécismes témoignant du relâchement des normes en anglo-normand tardif» (*La Housse partie* (Noomen): 809-10).

103. *mau coustume* ‘cattive maniere’: *mau* agg. m. s., var. di *mal* < malus lat.; *coustume* sost. f. < consuetudo lat. mediev. Sulla formazione di questo sintagma Noomen ipotizza che «La neutralisation de la différence entre le masculin et le féminin, due à l'effritement de la distinction des genres rendent compte de la forme de l'adjectif. Eu égard à la graphie, on peut

penser qu'il s'agit d'un mot composé sur le modèle de *mauchief, mautalents*» (*La Housse partie* (Noomen): 810).

147. *coroucie* 'irritato': part. pass. di *coroucir*, var. di *corucer* corrisp. al fr. *corrocier/couroucier* < \**corruptum* lat. Per questa variante Noomen ipotizza «l'existence de la variante *coroucir* à côté de *coroucier* (pour l'interférence des désinences -er et -ir en anglo-normand voir [...] Pope, §§ 879 et 1314 [...]); [...] la graphie *couroucie* a pu être influencée par la forme normale de l'infinitif et du participe passé» (*La Housse partie* (Noomen): 810).

159. (*me ai demis* '(mi sono) privato': part. pass. di (*soi demettre* < *mittere* lat.. Secondo le ricerche condotte da Noomen, l'uso dell'ausiliare avere nei verbi riflessivi è raro in Francia, ma più normale nell'anglonormanno tardo (*La Housse partie* (Noomen): 810).

160. *remis* 'rimasto': part. pass. di *remaindre/remanoir* < *remanere* lat. Secondo Noomen (NRCF: 190) e Pope (1952: 478, §1310), la variante *remis* per *remés* è una forma analogica sul modello di verbi con una maggiore frequenza d'uso.

167. *le 'gli'*: art. def. s. m. < *ille* lat. Qui utilizzato come dativo singolare maschile (*li*), secondo un uso tipico dell'anglonormanno tardo (Pope 1952: 465, §1251).

181. *porterai* 'porterò': indic. fut., I pers. sing. di *porter* < *portare* lat. Noomen segnala che la desinenza *-oi* per il futuro rappresenta un'anomalia rispetto alla norma francese. Infatti Pope spiega che «in the fourteenth century the spelling *oi* which was extensively employed for *ei* under Continental influence [...] was carried over to the perfect and future».<sup>26</sup>

194. (*cel bouce*) *blaunc* '(quella coperta) bianca': agg. m. s. < \**blank* germ. Per l'accordo al maschile dell'aggettivo, Noomen spiega che «comme partout ailleurs *bouce* est traité comme un substantif féminin [...], il doit s'agir d'une infraction à la règle de l'accord plutôt que d'un cas d'hésitation sur le genre du substantif. Notons qu'en moyen anglais l'adjectif était devenu invariable, situation qui a pu favoriser des licences de ce genre» (*La Housse partie* (Noomen): 810). Inoltre, per la grafia *blaunc*, cf. nota al v. 6.

200. *l'en ad bien avisee* 'si è reso conto': part. pass. di *soi aviser* < *visus* lat.. Qui il pronome personale funge da riflessivo, secondo un uso tipico dell'anglonormanno tardo (*La Housse partie* (Noomen): 811).

<sup>26</sup> NRCF: 179, Pope 1952: 472, §1284.

217. *a* ‘con’: prep. semplice < ad lat., corrisp. al fr. *o/od* < apud lat. (NRCF: 475).

257. *bonur* ‘considerazione’ o ‘feudo’: sost. m. s., corrisp. al fr. (*b*)*onor/ boneur* < honos lat. class. Noomen reputa accettabili entrambe le soluzioni e, a seconda del traduttore scelto, si può interpretare il verso come «La considération que celui-ci doit à son père risque de ne pas être observée» o «La propriété est exposée aux risques d’une mauvaise gestion» (NRCF: 437).

Laura Bonanno  
(Università degli Studi di Torino)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

Bourbon, *Recueil* (Lecoy de la Marche) = Étienne Bourbon, *Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du Recueil inédit d’Étienne de Bourbon*, éd. par Albert Lecoy de la Marche, Paris, Société de l’histoire de France, 1877. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k206395z/f190.item.texteImage>

Gobi, *Scala coeli* (Polo de Beaulieu) = Jean Gobi, *La «Scala coeli» de Jean Gobi*, éd. par Marie-Anne Polo de Beaulieu, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1991.

Granucci, *La piacevol notte* = Nicolao Granucci, *La piacevol notte e il lieto giorno, opera morale*, Venezia, Vidali, 1574. <https://ia902706.us.archive.org/2/items/lapiacevolnottee00gran/lapiacevolnottee00gran.pdf>

Grimm, *Kinder und Hausmärchen* = Jacob und Wilhelm Grimm, *Kinder und Hausmärchen*, Göttingen, Verlag der Dieterichschen Buchhandlung, 1857. <https://sites.pitt.edu/~dash/type0980.html#grimm>

Heisterbach, *Libri VIII Miraculorum* (Meister) = Caesarius Heisterbach, *Die Fragmente der «Libri VIII Miraculorum» des Caesarius von Heisterbach*, hrsg. von Aloys Meister, «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», Freiburg, Rom, 1901. <https://archive.org/details/diefragmentederl00caes/page/122/mode/2up>

Lando, *Novelle* (Bongi) = Ortensio Lando, *Novelle di M. Ortensio Lando*, a c. di Sal-

- vatore Bongi, Lucca, Baccelli, 1851. [https://www.google.it/books/edition/Novelle\\_di\\_M\\_O\\_Lando/7GR3By-PW9IC?hl=it&gbpv=1&dq=Lando+novelle&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Novelle_di_M_O_Lando/7GR3By-PW9IC?hl=it&gbpv=1&dq=Lando+novelle&printsec=frontcover)
- La Housse partie* (Noomen) = Willem Noomen, *Une version inédite du fabliau de «La Housse partie»*, in Anna Cornagliotti (a c. di) *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza per il suo 65°. compleanno*, tomo II, Torino, Edizioni dell'Orso, 1988: 793-814.
- NRCF = Willem Noomen, Nico van den Boogaard, *Nouveau recueil complet des fabliaux* (NRCF), tome III, avec la collaboration de Hendrik Baastian Sol, Assen Maastricht, Van Gorcum, 1988.
- Pauli, *Schimpf und Ernst* (Österley) = Johannes Pauli, *Schimpf und Ernst*, hrsg. von Hermann Österley, Stuttgart, Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart, 1866. <https://sites.pitt.edu/~dash/type0980.html#pauli335>
- Sánchez, *Libro de los exemplos por A.B.C.* (Gutiérrez Martínez) = Clemente Sánchez, *Edición del Libro de los exemplos por A.B.C. (3ª parte)*, ed. por Mar Gutiérrez Martínez, «Memorabilia» 15 (2013): 1-201. <http://parnaseo.uv.es/Memorabilia/Memorabilia15/PDFs/01-ABC15.pdf>
- Sercambi, *Novelle* (D'Ancona) = Giovanni Sercambi, *Venti novelle di Giovanni Sercambi secondo l'edizione veneziana del 1816*, a c. di Alessandro D'Ancona, Bologna, G. Romagnoli editore, 1871. [https://www.google.it/books/edition/Novelle\\_di\\_Giovanni\\_Sercambi/GQ8MAAAAIAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=novelle+del+sercambi+D%27Ancona&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Novelle_di_Giovanni_Sercambi/GQ8MAAAAIAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=novelle+del+sercambi+D%27Ancona&printsec=frontcover)
- Shakespeare, *King Lear* (Bertinetti) = William Shakespeare, *King Lear*, a c. di Paolo Bertinetti, note al testo di Renato Rizzoli, traduzione di Emilio Tadini, Torino, Einaudi, 2004.
- Gesta Romanorum* (Swan) = *Gesta Romanorum*, ed. by Charles Swan and Wynnard Hooper, London, George Bell & Sons, 1905.
- Timoneda, *Buen Aviso y portacuentos* (Schevill) = Juan Timoneda, *Buen Aviso y portacuentos*, ed. by R. Schevill. «Revue hispanique» 23 (1911): 171-254. [https://ia800208.us.archive.org/18/items/RevueHispanique24/Revue\\_hispanique\\_24.pdf](https://ia800208.us.archive.org/18/items/RevueHispanique24/Revue_hispanique_24.pdf)
- Jacques de Vitry, *Exempla* (Crane) = Jacques de Vitry, *The Exempla, or Illustrative Stories from the Sermones Vulgares of Jacques de Vitry*, ed. by Thomas Frederick Crane, London, The Folklore Society, 1890. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65635q/f376.item.texteImage>

## LETTERATURA SECONDARIA

- AND = <https://anglo-norman.net/> (*Anglo-Norman Dictionary*).
- Bédier 1964 = Joseph Bédier, *Les fabliaux. Etudes de littérature et d'histoire littéraire du Moyen Age*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1964.
- Béguin 2003 = Clarissa Béguin, *Le fabliau, genre didactique (étude sur La Damoisele qui ne pooit oïr parler de foutre)*, «Reinardus» 16 (2003): 19-30.
- Bianciotto 2006 = Gabriel Bianciotto, *Du Prestre comporté, ou comment se débarrasser d'un cadavre*, in Huguet Legros et alii (éd. par), *Remembrances et resveries. Hommage à Jean Batany*, Orléans, Paradigme, 2006: 197-209.
- Brook 1995 = Leslie C. Brook, *The moral of "La bousse partie"*, «Romanische Forschungen» 107 (1995): 396-401.
- Busby 1984 = Keith Busby, *Fabliau et roman breton. Le cas de Bérengier au long cul*, in Gabriel Bianciotto et Michel Salvat (éd. par) *Épopée animale, fable, fabliau. Actes du IV<sup>e</sup> colloque de la Société Internationale Renardienne*, Évreux, 7-11 septembre 1981, Paris, PUF, 1984 (Publications de l'Université de Rouen 83 ; Cahiers d'Études Médiévales 2-3): 121-32.
- Collet-Lunardi 2013 = Oliver Collet, Serena Lunardi, *Le récit bref au moyen âge et la tradition vernaculaire du «fabliau»*, in «Il Confronto letterario. Quaderni di Letterature straniere e moderne comparate dell'Università di Pavia», supplemento al vol. 60, Como · Pavia, Ibis edizioni, 2013: 9-47.
- Collet-Maillet-Trachsler 2014 = *L'Étude des fabliaux après le «Nouveau Recueil Complet des Fabliaux»*, éd. par Olivier Collet, Fanny Maillet et Richard Trachsler, Paris, Classiques Garnier (Rencontres 93. Secteur Moyen Age. Civilisation Médiévale 11), 2014.
- Eichmann 1979 = Raymond Eichmann, *The Search for Originals in the Fabliaux and the Validity of Textual Dependency*, «Romance Notes» 19 (1978-1979): 90-7.
- Levy 2006 = John F. Levy, *Le vilain Asnier: A "perfect little exemplum"*, «Reinardus» 19 (2006): 107-27.
- Meyer 1908 = Paul Meyer, *Notice du ms. 25970 de la Bibliothèque Phillips (Cheltenham)*, «Romania» 37/146 (1908): 209-35.
- Moignet 1976 = Gérard Moignet, *Grammaire de l'ancien français: morphologie, syntaxe*, Paris, Éditions Klincksieck, 1976.
- Morawski 1935 = Jozef Morawski, *Mélanges de littérature pieuse I : les miracles de Notre-Dame en vers français. Premier article*, «Romania» 61/242 (1935): 145-209.
- Morawski 2007 = Jozef Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion, 1925 (réimprimé en 2007).
- Noomen 1981 = Willem Noomen, *Qu'est-ce qu'un fabliau?*, in Aa. Vv., *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Napoli, 15-20 aprile 1974, Napoli, Gaetano Macchiaroli Libraio Editore, 1981: 421-32.

- Noomen 1992 = Willem Noomen, *Auteur, narrateur, récitant de fabliaux: le témoignage des prologues et des épilogues*, in «Cahiers de civilisation médiévale» 35/140 (1992): 313-50.
- Nykrog 1957 = Per Nykrog, *Les fabliaux: étude d'histoire littéraire et de stylistique médiévale*, Copenhague, Munksgaard, 1957.
- Pearcy 1973 = Roy J. Percy, *Relations between the D and A Versions of Bérenger au long cul*, «Romance Notes» 14 (1972–1973): 173-8.
- Picone 1985 = Michelangelo Picone, *Il racconto*, Bologna, Il Mulino, 1985 («Strumenti di filologia romanza»).
- Pope 1952 = Mildred Katherine Pope, *From Latin to Modern French with Special Consideration of Anglo-Norman*, Manchester, Manchester University Press, 1952.
- Rajna 1881 = Pio Rajna, *Una versione in ottava rima del libro dei Sette Savi (III)*, «Romania» 10/37-38 (1881): 1-35.
- Rothwell 2006 = William Rothwell, *Anglo-French and the Anglo-Norman Dictionary*, Anglo-Norman-Dictionary, 2006 (<https://anglo-norman.net/anglo-french/>).
- Rotunda 1942 = Dominic Peter Rotunda, *Motif-Index of the Italian Novella in Prose*, Bloomington, Indiana University Press, 1942.
- Rychner 1960 = Jean Rychner, *Contribution à l'étude des fabliaux: variantes, remaniements, dégradations*, Neuchâtel · Genève, Faculté des Lettres, Droz, 1960.
- Rychner 1985 = Jean Rychner, *I fabliaux: genere, stili, destinatari*, in Michelangelo Picone (a c. di), *Il racconto*, Bologna, Il Mulino, 1985 («Strumenti di filologia romanza»): 147-57.
- Simó 2017 = Merixtell Simó, *La «Estoria de las Bretañas» en la «General estoria»*, «Anuario de Estudios Medievales» 47/2 (2017): 899-916.
- Tavani 1984 = Giuseppe Tavani, *Appunti sui Fabliaux*, L'Aquila, L. U. Japadre Editore, 1984.
- Thompson 1955 = Stith Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature: A Classification of Narrative Elements in Folk-Tales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-Books, and Local Legends*, Bloomington, Indiana University Press, 1955.
- Togebly 1985 = Knud Togebly, *La natura dei fabliaux*, in Michelangelo Picone (a c. di), *Il racconto*, Bologna, Il Mulino, 1985 («Strumenti di filologia romanza»): 141-5.
- Trachsler 2019 = Richard Trachsler, *Le monde comme il va ou du mauvais ménage du fabliau et de la merveille*, in Sébastien Douchet, Marie-Pascale Halary, Sylvie Lefèvre, Patrick Moran et Jean-René Valette (éd. par), *De la Pensée de l'histoire au jeu littéraire. Études médiévales en l'honneur de Dominique Boutet*, Paris, Champion, 2019 («Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge», 127): 678-85.

RIASSUNTO: Il presente articolo propone il confronto delle tre versioni del *fabliau* *La housse partie*, partendo da alcune considerazioni riguardanti i motivi letterari che permeano i testi e l'appartenenza degli stessi al genere fabliolistico. Il confronto dei tre testi ha messo in luce elementi interessanti di questo *fabliau* da un punto di vista narratologico e letterario, ma anche peculiarità che hanno diviso la critica, come il suo carattere moraleggiante, i personaggi messi in scena e il tipo di pubblico al quale si rivolge. Infine, lo studio approfondito de *La housse partie* ha permesso di formulare ipotesi circa la circolazione di questa storia in epoca medievale, la sua destinazione e il suo scopo.

PAROLE CHIAVE: *La housse partie*, *fabliau*, versioni, genere, motivi.

ABSTRACT: This article compares the three versions of the *fabliau* *La housse partie*, starting with some observations about its literary motifs. The comparison of the three versions highlights interesting narratological and literary elements, and illustrates some peculiar characteristics of this *fabliau*, which is controversial because of its moralistic tones, of the protagonists and of the target audience. These debatable aspects are particularly interesting, as they reflect the same controversies about the genre itself. In conclusion, the analysis of the three versions allows for hypothesis on how this short story circulated in the Middle Ages, who it was addressed to and what its scope might have been.

KEYWORDS: *La housse partie*, *fabliau*, versions, genre, motifs.